

Assemblea Regionale Siciliana

CXIII

SEDUTA STRAORDINARIA DI VENERDI 24 - 9 - 1948

Presidenza del Presidente **CIPOLLA**

INDICE

| | Pag. | | Pag. |
|---|---|---|-----------|
| Per l'invio di un saluto all'onorevole Gino Cortese : | | | |
| PRESIDENTE | 2045 2046 | GUSUMANO GELOSO | 2063 |
| BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore alla industria ed al commercio</i> | 2045 2046 | BONAJUTO | 2064 |
| POTENZA | 2045 | PAPA D'AMICO | 2064 |
| MONTALBANO | 2046 | STARRABBA DI GIARDINELLI | 2064 2066 |
| Mozione Montalbano ed altri sull'immunità parlamentare dei deputati all'Assemblea regionale siciliana (Discussione): | | FRANCHINA | 2065 |
| PRESIDENTE | 2046 2047 2048 2055 2060 2062 2064 2065 | Votazione nominale: | |
| MONTALBANO | 2046 2047 2048 2049 2050 2055 2063 2064 2065 | PRESIDENTE | 2066 |
| MAROTTA | 2047 2048 2051 2064 2065 | Risultato della votazione nominale: | |
| PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale</i> | 2047 2048 | PRESIDENTE | 2066 |
| ALESSI, <i>Presidente della Regione</i> | 2047 2049 2061 2062 2063 2064 2065 | La seduta comincia alle ore 17,45. | |
| BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore alla industria ed al commercio</i> | 2048 | D'AGATA, <i>segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato. | |
| DANTE | 2048 2056 2058 2060 | Per l'invio di un saluto all'onorevole Gino Cortese. | |
| MONTEMAGNO | 2048 2054 2055 2056 2065 | PRESIDENTE dà lettura di una istanza dell'onorevole Sapienza Giuseppe, con la quale si chiede che, prima di ogni discussione, sia mandato al collega Gino Cortese, detenuto nelle carceri di Caltanissetta, un cordiale saluto e l'augurio di rivederlo al più presto in Assemblea. | |
| RUSSO | 2048 | | |
| MARCHESE ARDUINO | 2048 2049 2065 | BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore all'industria ed al commercio</i> , propone di inviare all'onorevole Cortese l'augurio che venga accertata la di lui innocenza ed il cordiale saluto dell'Assemblea. (<i>Vivaci commenti a sinistra</i>) | |
| NICASTRO | 2049 | | |
| VERDUCCI PAOLA | 2049 2061 | POTENZA rileva che, in tal modo, l'onorevole Borsellino Castellana pone in dubbio la innocenza dell'onorevole Cortese, mentre bisognerebbe accettare la montatura dell'onorevole Scelba e dei suoi complici. (<i>Vivaci proteste dal centro</i>) | |
| ROMANO GIUSEPPE | 2049 2056 2057 | | |
| CACOPARDO | 2050 2065 | | |
| LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura ed alle foreste</i> | 2050 2052 | | |
| CALTABIANO | 2054 2055 2065 | | |
| BONFIGLIO | 2055 | | |
| UFFARO | 2055 | | |
| COSTA | 2055 2056 2057 2058 2060 2064 2065 | | |
| CRISTALDI | 2055 | | |
| COLAJANNI POMPEO | 2057 2060 2061 2062 2064 2066 | | |
| GENTILE | 2063 | | |

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, chiarisce che intendeva augurare che sia proclamata l'innocenza dell'onorevole Cortese.

MONTALBANO spera che nessuno voglia opporsi alla proposta dell'onorevole Sapienza Giuseppe.

PRESIDENTE interpella l'Assemblea se si debba accogliere la proposta dell'onorevole Sapienza Giuseppe.

(*Così resta stabilito*)

Discussione della mozione dell'onorevole Montalbano ed altri sulla immunità parlamentare dei deputati all'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE pone in discussione la seguente mozione degli onorevoli Montalbano, Mondello, Nicastro, Pantaleone, Colajanni Luigi, D'Agata, Bosco, Gallo Luigi, Colajanni Pompeo e Colosi, già annunciata nella seduta precedente:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

ritenuto che la funzione legislativa primaria non può essere esercitata senza le guarentigie parlamentari di natura sostantiva e processuale per i rappresentanti del popolo, ai quali legittimamente è stato delegato il potere di legiferare;

ritenuto che tale potere — a norma dello Statuto dell'Isola, ormai definitivamente coordinato con la Costituzione nazionale — è stato con pieno diritto delegato dal popolo siciliano ai deputati dell'Assemblea regionale, la quale ha potestà legislativa primaria;

ritenuto, quindi, che le guarentigie parlamentari spettano ai deputati di tale Assemblea — vero e proprio Parlamento — come risulta dalle disposizioni contenute nell'articolo 42 dello Statuto siciliano in riferimento con l'articolo 81 della legge elettorale per la Costituente e col decreto 6 dicembre 1946 del Capo provvisorio dello Stato, disposizioni inopportunamente favorevoli alla tesi dell'immunità parlamentare;

ritenuto che ogni azione diretta a sopprimere l'immunità parlamentare ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana è diretta al tempo stesso a sopprimere la potestà concessa — dallo speciale Statuto regionale e dalla Costituzione nazionale — al popolo siciliano di legiferare in maniera primaria per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti;

ritenuto che l'onorevole Gino Cortese è stato arrestato arbitrariamente, dato che, in seguito alla circolare del Ministro di giustizia, non

è stata richiesta contro di lui l'autorizzazione a procedere;

ritenuto, infine, che si vuole dal Governo centrale colpire in tutti i modi l'autonomia e svuotarla di ogni contenuto democratico:

Delibera

1) di riaffermare il diritto, costituzionalmente acquisito, dell'Isola all'autonomia, con la titolarità e l'esercizio dei poteri, oltre che amministrativi, anche e soprattutto legislativi primari, i quali importano necessariamente le guarentigie di natura sostantiva e processuale per i deputati regionali;

2) di protestare contro il Governo centrale per la circolare che il Ministro di giustizia ha illegalmente diretto ai Procuratori generali presso le Corti d'appello — anch'essi magistrati dell'ordine giudiziario e quindi indipendenti dal potere esecutivo — ordinando loro di agire in via penale, anche con impugnativa dinanzi la Corte di cassazione, contro i deputati regionali siciliani senza richiedere l'autorizzazione a procedere all'Assemblea regionale;

3) di inviare subito a Roma una Delegazione di nove deputati con l'incarico di difendere presso il Capo dello Stato, presso il Consiglio dei Ministri ed i gruppi parlamentari della Camera e del Senato l'autonomia dell'Isola in tutti i suoi aspetti democratici formali e sostanziali».

Ricorda che, nella precedente seduta, l'Assemblea ha sostenuto una lunga discussione sull'argomento, conclusasi con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Papa D'Amico, con il quale si riaffermava il diritto dei membri dell'Assemblea alla immunità parlamentare. Ritiene, pertanto, che non si debba ritornare a discutere su tale punto, ormai superato, poiché, altrimenti, si darebbe l'impressione di dubitare ancora del diritto che, invece, è stato riaffermato. A suo avviso, quindi, l'odierna discussione dovrebbe limitarsi a quei punti della mozione non compresi nell'ordine del giorno Papa D'Amico, e cioè al quarto ed al sesto comma della premessa ed ai numeri 2) e 3) del dispositivo.

Invita, pertanto, i presentatori della mozione a svolgerla, tenendo presente tale sua raccomandazione.

MONTALBANO cercherà di attenersi alle raccomandazioni del Presidente; dovrà, però, necessariamente, trattare la questione della immunità parlamentare, sia perché, altrimenti, verrebbe a mancare la premessa alle sue conclusioni, sia perché, purtroppo, molti deputati non sono ancora convinti del loro diritto a tale immunità. Alcuni lo hanno affer-

mato esplicitamente con lealtà, come — ad esempio — l'onorevole Napoli, il quale ha chiesto congedo appunto per non essere presente all'odierna discussione.

MAROTTA afferma che ciò non è esatto, tanto è vero che l'onorevole Napoli ha dichiarato di essere spiacente di non potere partecipare all'odierna seduta e lo ha delegato a sostenere le sue ragioni.

MONTALBANO è lieto che l'onorevole Napoli si sia persuaso del contrario; in precedenza però egli aveva affermato che non era convinto che spettasse l'immunità parlamentare ai deputati regionali siciliani.

MAROTTA chiarisce che l'onorevole Napoli non è convinto che ciò sia sancito dal vigente diritto costituzionale italiano.

MONTALBANO ribadisce che, pur essendo unanimi sulla questione politica, alcuni colleghi insistono nel ritenere che, in base al diritto vigente, i membri dell'Assemblea non godono dell'immunità parlamentare, e ciò certamente in buona fede, poiché non può pensare che essi siano in mala fede e vogliano addurre argomenti contro l'autonomia.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, all'assistenza ed alla previdenza sociale*, precisa che, secondo tali deputati, il diritto alla immunità parlamentare non è stato accordato; il che è ben diverso.

MONTALBANO, accettando la precisazione dell'onorevole Pellegrino, la quale conferma meglio quanto egli ha precedentemente detto nei confronti di tali deputati, sostiene la necessità del dibattito, anche dal lato giuridico della questione, in quanto è necessario, per sostenere una tesi, esserne convinti, onde evitare incrinucenti voti platonici. E' perciò che i deputati del Blocco del popolo hanno chiesto la convocazione straordinaria dell'Assemblea, avendo avuto ed avendo la convinzione, condivisa anche da deputati di altri settori, che l'autonomia siciliana sia in pericolo.

L'arresto dell'onorevole Cortese è, infatti, un episodio di una serie di avvenimenti contro l'autonomia siciliana; episodio, sul quale il suo Gruppo ha voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea, non tanto per la persona del compagno Cortese — al quale augura di poter essere al più presto liberato, sia per il riconoscimento dell'istituto dell'autorizzazione a procedere da parte della Magistratura sia per la dimostrazione della sua innocenza nel merito, — quanto perchè l'episodio Cortese riguarda tutti i settori ed anche i membri del Governo, quali componenti dell'organo legi-

slativo siciliano, la cui funzionalità verrebbe menomata dal mancato riconoscimento del diritto all'immunità parlamentare.

Altro episodio contro l'autonomia ravvisa nell'attuale tentativo del Governo centrale di sopprimere l'Alta Corte per la Sicilia, in modo da rimettere tutte le questioni controverse fra Stato e Regione alla Corte Costituzionale, la quale offrirebbe minori garanzie dell'attuale organo giurisdizionale che è paritetico. Ciò, senza considerare che, per sopprimere l'Alta Corte per la Sicilia, occorrerebbe, comunque, la procedura di revisione costituzionale, dato che lo Statuto è ormai legge costituzionale perfetta, essendo stato coordinato con la Costituzione della Repubblica.

Sottolinea, inoltre, la tendenza a sopprimere l'autonomia finanziaria della Regione, e la persistente violazione dell'articolo 31 dello Statuto siciliano da parte del Ministro dell'interno, il quale ha arbitrariamente assunto la direzione dell'ordine pubblico in Sicilia, mentre tale funzione spetta, per l'articolo citato, al Presidente della Regione.

Si duole, quindi, che l'incidente procedurale verificatosi nella seduta precedente, a proposito della discussione della presente mozione, abbia provocato — vuol credere involontariamente — una scissione tra la maggioranza e l'opposizione dell'Assemblea; ciò nuoce, evidentemente, alla tesi che si deve sostenere ed all'autonomia che si vuol difendere. Deplora quanto è avvenuto, e pertanto, cercherà di non polemizzare.

Riferendosi, in particolare, all'arresto dello onorevole Cortese, rileva anzitutto che il Procuratore generale della Corte di appello di Caltanissetta, dottor Pilia, ha spedito un mandato di cattura nei confronti dell'onorevole Cortese, pur sapendo che questi era deputato all'Assemblea regionale siciliana..

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che il mandato di cattura è stato spiccato dal sostituto Procuratore generale. Ritiene necessaria tale precisazione, specie in relazione alla polemica infondata fatta, al riguardo, dall'onorevole Montalbano attraverso la stampa.

PRESIDENTE conferma che, dagli atti in suo possesso, risulta che il provvedimento è stato firmato dal sostituto Procuratore generale, dottor Pistone:

MONTALBANO, pur ratificando in tal senso la sua precedente affermazione, rileva che la questione rimane sostanzialmente identica, poichè il dottor Pistone, quale funzionario responsabile di quella Procura Generale, ha emesso il provvedimento, nonostante fosse in discussione il diritto all'immunità parlamentare dei deputati regionali e nonostante che in

Sicilia si fosse già costituita la prassi di non procedere contro gli stessi se non previa richiesta della relativa autorizzazione all'Assemblea.

Trova strana, comunque, la tesi secondo la quale il procedimento instaurato contro l'onorevole Cortese ed il conseguente suo arresto, con un mandato di cattura emesso ed eseguito in pochi giorni, sarebbero da considerare soltanto come effetto della circolare Grassi, poichè la stessa Sezione istruttoria della Corte di appello di Caltanissetta, a prescindere dalla improcedibilità contro l'onorevole Cortese per la mancanza della relativa autorizzazione da parte dell'Assemblea, ha dimostrato di adottare un criterio opposto nei confronti di imputati di reati ben più gravi del tentato omicidio, quale è quello di strage.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio, obietta che qualcuno di tali imputati fa parte dell'Assemblea regionale.

MONTALBANO intende porre una questione di principio, non di persone: se in Assemblea vi fosse qualcuno di tali imputati, ciò non toglierebbe che la Magistratura di Caltanissetta abbia fatto male a non emettere anche nei suoi confronti il mandato di cattura, che è obbligatorio per il reato di strage, per il quale il codice stabiliva, prima, la pena di morte, tramutata, poi, in ergastolo. Sta di fatto invece, che tali imputati sono stati semplicemente rinviati a giudizio, a piede libero.

DANTE nega che il mandato di cattura, sia in tali casi, obbligatorio. (*Commenti*)

MAROTTA condivide l'opinione dell'onorevole Dante.

MONTALBANO ritiene assurda ed inesatta tale opinione.

DANTE ha inteso fare una precisazione di diritto.

MONTALBANO è spiacente di non avere il codice di procedura penale, per potere dimostrare quanto ha affermato. Ribadisce, quindi, che, nonostante l'obbligatorietà del mandato di cattura, la Sezione istruttoria non lo ha emesso, pur avendo ammesso la colpevolezza di tali imputati con la sentenza di rinvio a giudizio.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, precisa che, con la sentenza di rinvio a giudizio, la Sezione istruttoria non ammette la colpevolezza degli imputati, ma dichiara che vi sono elementi a loro carico.

MONTALBANO sa benissimo che la sentenza di rinvio della Sezione istruttoria non è di condanna né definitiva; rileva, però, che la posizione di coloro che sono stati rinviati a giudizio è più grave di quella di coloro per i quali il rinvio non è ancora avvenuto e possono essere prosciolti in istruttoria. A suo avviso, comunque, interessa non la terminologia, ma la sostanza, dato che la discussione si svolge in un ambiente politico e non tecnico.

MAROTTA obietta che, trattandosi di questioni tecniche, bisogna usare un linguaggio tecnico.

MONTALBANO chiarisce che i suoi rilievi non sono rivolti contro la Magistratura in astratto, ma contro quel magistrato e contro il provvedimento concreto da questi emesso, poichè è bene che ci sia un controllo pubblico, anche attraverso l'Assemblea, sulla esatta applicazione della legge da parte dei magistrati, i quali sono indipendenti dal potere esecutivo e da quello legislativo, ma non dalla legge che sono chiamati ad applicare al caso concreto.

Riferendosi, quindi, alla circolare del Ministro Grassi, sottolinea che essa, diramata in data 14 luglio 1948, non è stata subito comunicata alla Commissione per le autorizzazioni a procedere, nonostante fossero in corso i lavori parlamentari.

MONTEMAGNO ricorda all'oratore che lo stesso Presidente dell'Assemblea ha ieri confermato di averne subito ricevuto copia dal Presidente della Regione.

MAROTTA osserva che l'Assemblea non ne ebbe, però, conoscenza.

MONTALBANO ribadisce che il Presidente della Regione e, forse, anche il Presidente dell'Assemblea avrebbero dovuto informarne quest'ultima.

RUSSO precisa che ciò rientrava nella competenza del Presidente dell'Assemblea.

MONTALBANO aggiunge che, se l'Assemblea ne fosse stata subito informata, essa avrebbe potuto esplicare fin da allora un'azione più tempestiva. (*Proteste dal centro - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE ricorda che la circolare, trasmessagli in copia dal Presidente della Regione, fu subito da lui inviata al Presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere, al quale consigliò di continuare i lavori.

MARCHESE ARDUINO ne dà conferma, nella sua qualità di Presidente della Commissione stessa.

MONTALBANO ribatte che la questione interessava, però, tutta l'Assemblea, non soltanto i diversi Presidenti, che hanno il torto di non averla informata.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa osservare che non si può attribuire alcuna responsabilità al Presidente della Regione, poichè questi ha trasmesso copia della circolare all'Assemblea, attraverso il suo massimo organo — il Presidente — con una comunicazione ufficiale e solenne.

NICASTRO obietta che il Presidente della Regione, appena rilevata la mancata comunicazione all'Assemblea allora riunita, avrebbe dovuto insistere presso il Presidente della stessa o provvedervi direttamente. (*Commenti e proteste al centro*)

MONTALBANO rimane, comunque, nella convinzione che sarebbe stato meglio se l'Assemblea ne fosse stata subito informata.

Ritiene, quindi, necessario soffermarsi ad esaminare il contenuto della circolare Grassi, in quanto vi sono tuttora alcuni colleghi che non sono persuasi della tesi giuridica sostenuta per dimostrare il diritto alla immunità parlamentare, sul quale spera, peraltro, che tutti siano d'accordo.

MARCHESE ARDUINO e VERDUCCI PAOLA obiettano che tale diritto è stato sufficientemente affermato nella seduta precedente.

MONTALBANO ribatte che, se l'onorevole Marchese Arduino si ritiene un benemerito per avere già sostenuto tale tesi, non può togliere ad altri il piacere di portare anch'essi il loro contributo alla discussione.

ROMANO GIUSEPPE osserva che l'onorevole Marchese Arduino non sa che in seno all'Assemblea vi sono molti ottusi. (*Vivaci proteste a sinistra*)

MONTALBANO precisa che non vi sono ottusi, ma semplicemente alcuni deputati che hanno una diversa opinione; anche a Roma, molti — specie il Ministro Grassi — hanno una diversa opinione. (*Animati commenti - Discussione nell'Aula - Richidimi del Presidente*)

Ritornando all'esame della circolare Grassi, rileva anzitutto che — come lo stesso Ministro ha precisato alla Camera dei deputati — essa è stata inviata non soltanto alle autorità giudiziarie della Sicilia, ma a quelle di tutta la Repubblica; il che dimostra chiaramente, a suo avviso, che il Ministro ha confuso la posizione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana con quella dei consiglieri delle altre Regioni che non hanno uno Statuto

speciale. (*Approvazioni a sinistra*) Aggiunge, a tal proposito, che i membri delle Assemblee delle altre Regioni alle quali è stato concesso uno Statuto speciale — come la Sardegna, il Trentino - Alto Adige e la Val d'Aosta — non sono chiamati neanche deputati, ma semplicemente consiglieri. Ciò dovrebbe essere fatto rilevare anche a Roma, poichè è bene discutere e chiarire tali differenze, che possono condurre anch'esse alla soluzione di tante questioni.

Riferendosi, quindi, al primo argomento addotto dal Ministro Grassi nella sua circolare, e cioè che la immunità parlamentare non sia stata sancita nello Statuto siciliano, rileva che tale argomento è solo formalmente esatto, in quanto lo Statuto siciliano, facendo espresso richiamo ad altre disposizioni di legge emanate dagli organi allora competenti a legiferare, contiene anche l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Infatti, l'articolo 42 dello Statuto, richiamando la legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente, non intende solamente riferirsi alle norme procedurali delle elezioni — come sostiene il Ministro Grassi — ma a tutte le parti di essa, fra cui anche l'articolo 81 che prevede la immunità parlamentare.

Ricorda, inoltre, che lo Statuto siciliano fu approvato con decreto legislativo del 15 maggio 1946, in data posteriore, cioè, all'emissione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente, che avvenne il 10 marzo 1946. Faceva parte allora del Governo quale Sottosegretario di Stato, e fra i colleghi Ministri e Sottosegretari del suo stesso Partito fu discussa favorevolmente la questione dell'immunità parlamentare ai deputati regionali siciliani. Non potè partecipare al successivo Consiglio dei Ministri poichè non ne aveva il diritto; ma gli risulta che, essendo stata rilevata nello Statuto siciliano la lacuna relativa al riconoscimento esplicito del diritto all'immunità parlamentare, si ritenne sufficiente, a tal uopo, il richiamo alla legge elettorale politica per la Costituente, allora già pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, che, all'articolo 81 prevedeva l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Aggiunge, peraltro, che il decreto del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, numero 456 in base al quale furono convocati i comizi per la elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, dopo aver richiamata, all'articolo 1, tutta la legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente, pose all'articolo 2 le uniche eccezioni relative al numero dei deputati ed alle circoscrizioni elettorali. Pertanto, se il legislatore non avesse voluto accordare l'immunità parlamentare ai deputati regionali siciliani avrebbe dovuto fa-

re esplicita eccezione anche per l'applicazione dell'articolo 81 di detta legge, contenuto nel titolo nono della stessa, i cui articoli 80, 82, 83 e 84 che lo compongono sono stati tutti applicati alla elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana.

Il Ministro Grassi osserva, però, che, se si fosse voluto riconoscere il diritto all'immunità parlamentare per i deputati regionali, si sarebbe dovuto emanare non un semplice decreto del Capo provvisorio dello Stato, sentito il Consiglio dei Ministri — come è quello del 6 dicembre 1946 — ma un decreto legislativo, deliberato dal Consiglio dei Ministri, secondo le norme costituzionali allora vigenti, e precisamente secondo i decreti legislativi luogotenenziali 25 giugno 1944, n. 151, e 16 marzo 1946, n. 98. Ritiene opportuno approfondire tale aspetto della questione, per dimostrare che la tesi del Ministro di grazia e giustizia è completamente sbagliata.

CACOPARDO asserisce che il Ministro Grassi sa di avere sbagliato.

MONTALBANO, dopo avere dato lettura dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, afferma che il legislatore di allora in tanto emanò il provvedimento del 6 dicembre 1946 nella forma di decreto del Capo provvisorio dello Stato, in quanto esisteva già, in materia, un provvedimento di natura costituzionale, e cioè il decreto legislativo 15 maggio 1946, col quale era stata estesa alla elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana la legge elettorale politica per la Costituente. Se poi si dovessero applicare alla lettera le norme costituzionali alle quali si è richiamato il Ministro Grassi, si perverrebbe all'assurda conseguenza che, per le elezioni all'Assemblea regionale siciliana, non sarebbe stata sufficiente neanche la forma del decreto legislativo, occorrendo una legge della Costituente, a norma del D.L.L. 16 marzo 1946 n. 98. Pertanto, essendo nullo il decreto di convocazione dei comizi elettorali, tutte le leggi finora approvate dall'Assemblea regionale e tutta l'attività finora esplicata dalla Regione sarebbero nulle, e si dovrebbero rifare le elezioni per ricominciare da capo. (Commenti ironici)

E' perciò che il suo Gruppo sostiene, con piena convinzione, che il diritto all'immunità parlamentare è già stato accordato ai deputati regionali siciliani. Vi è quindi, in favore di tale tesi, la forza del diritto e non — come da qualcuno impropriamente — è stato detto — il diritto della forza.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, aggiunge che anche il Consiglio di Stato, prima della convocazione dei comizi

elettorali per la elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, ha espresso il parere che dovesse provvedersi nella forma del decreto del Capo provvisorio dello Stato.

MONTALBANO ribadisce, quindi, la necessità di una massima convinzione delle ragioni strettamente giuridiche sulle quali è fondata la tesi della Regione, che dovrà essere sostenuta inviando a Roma un'apposita Delegazione parlamentare. Se il Ministro Grassi ha errato, sia pure in buona fede, la Delegazione — della quale dovranno far parte rappresentanti di tutti i settori dell'Assemblea — dovrà confutare la sua interpretazione. E' perciò che occorre la collaborazione di tutti i settori dell'Assemblea, trattandosi di una questione che riguarda tutti i deputati.

Rileva, inoltre, che tale questione ha anche un aspetto politico, poichè non è possibile che un'Assemblea possa esercitare liberamente, democraticamente, la sua facoltà legislativa primaria senza che i suoi membri siano garantiti dall'istituto dell'autorizzazione a procedere contro le eventuali insidie e sopraffazioni del potere esecutivo o di qualsiasi altro organo pubblico o privato. L'istituto dell'immunità parlamentare, diretto ad impedire la traduzione in giudizio penale e l'arresto del deputato, ha appunto per fondamento la necessità di tutelare, nell'interesse pubblico, l'indipendenza e la continuità della funzione legislativa primaria del deputato stesso, il quale non dev'essere impedito nell'esercizio del mandato politico affidatogli, essendo unitaria la funzione legislativa ed unitaria la sovranità popolare, sia nella forma diretta che nella forma indiretta e parlamentare.

Pertanto, poichè indubbiamente l'Assemblea regionale siciliana ha facoltà legislativa primaria, ontologicamente identica a quella del Parlamento nazionale, sebbene limitata ad un minor numero di materie, non vi può essere nemmeno dubbio che l'immunità parlamentare spetti ai deputati regionali della Sicilia, essendo tale garantiglia indissolubilmente legata con la funzione legislativa primaria di una data Assemblea.

Ricorda, peraltro, che l'indissolubilità costituzionale di tale legame fu riconosciuta all'Assemblea Costituente anche dalla Commissione dei Dicötto, come risulta all'articolo 23 secondo comma del «Testo coordinato dello Statuto speciale per la Sicilia» da essa proposto.

Annette massima importanza al fatto che la Commissione propose l'immunità parlamentare per i soli deputati dell'Assemblea siciliana, perchè soltanto questa Assemblea, tra tutte quelle regionali, ha facoltà legislativa primaria.

Dalla stessa connessione di natura costituzionale tra la funzione legislativa primaria dell'Assemblea siciliana e l'immunità parlamentare consegue — a suo avviso — l'altrettanto stretta connessione tra l'autonomia siciliana e l'immunità parlamentare, in quanto, come non si può concepire la prima senza la seconda, così non si può concepire l'eventuale perdita dell'immunità parlamentare senza la corrispondente perdita, almeno di fatto, della facoltà legislativa primaria dell'Assemblea, nella quale facoltà è da riporre la vera essenza dell'autonomia dell'Isola. Infatti, se si afferma il principio che i deputati regionali possono essere processati e arrestati, senza che sia stata prima concessa l'autorizzazione dell'Assemblea, il potere esecutivo avrà sempre la possibilità, per assicurarsi la maggioranza nell'Assemblea, di far arrestare, specie al momento delle votazioni di fiducia e di votazioni di leggi fondamentali, quei deputati dell'opposizione che diano fastidio al Governo. La facoltà legislativa primaria dell'Assemblea diventerebbe, allora, una finzione, perché il vero legislatore sarebbe il Governo, che dominerebbe del tutto sull'Assemblea. Non avrebbe, quindi, alcun senso dal punto di vista democratico, parlare di autonomia regionale senza immunità parlamentare, poiché ne conseguirebbe un rafforzamento del potere esecutivo centrale rispetto a quello regionale, il quale, senza l'appoggio di un'Assemblea autonoma, cadrebbe inevitabilmente sotto il dominio assoluto di quello centrale, perché autoritarismo e centralismo camminano di pari passo, così come democrazia ed autonomia.

Si pone, quindi, in maniera ineluttabile la alternativa: o si vince la battaglia dell'immunità parlamentare e si rafforza l'autonomia, o si toglie ai deputati regionali la guarentigia costituzionale dell'immunità e si colpisce a morte l'Assemblea regionale come organo legislativo primario, cioè si colpisce a morte la autonomia dell'Isola.

Chiariti tali punti fondamentali, osserva che il peggio di tutti i regimi non è quello che pratica apertamente la violenza e l'arbitrio e che ha, almeno, il pregio della sincerità, bensì quello che conserva le antiche istituzioni e le svuota di ogni contenuto; che mantiene lo Statuto regionale, la Costituzione nazionale, le leggi penali e di polizia, ma violenta tutto a suo uso e beneficio; che conserva i tribunali, ma li obbliga in mille modi a rendere sentenze su misura; che riconosce formalmente un sistema di freni e di limiti da cui dovrebbe esser contenuto, a garanzia delle libertà individuali, delle libertà di organizzazione, di associazione e di riunione, delle libertà co-

munali, provinciali e regionali, delle immunità parlamentari, ma al contempo riduce tale sistema di freni ad una burla, manomettendo di fatto ogni libertà. Un tale regime è il peggio di tutti, perché alla violenza unisce l'ipocrisia.

Per porre fine all'arbitrio ed alla ipocrisia, è necessario, quindi, che sia liberato l'onorevole Cortese, che sia riconosciuta l'immunità parlamentare ai deputati regionali della Sicilia, che sia applicata obiettivamente la legge nei confronti di tutti, ricchi e poveri, datori di lavoro e lavoratori, democristiani e comunisti, liberali e socialisti.

Onde sottolineare la gravità dell'attuale situazione e i suoi riflessi sull'opinione pubblica, dà lettura di alcuni titoli di articoli ad essa relativi, pubblicati da vari giornali, tra i quali hanno maggior rilievo i seguenti: «*Ennaudi, De Gasperi e Alessi in stato d'accusa*», «*Contro la minaccia, i monarchici oppongono la loro ferma volontà di difesa*», «*Il discorso di Leone Marchesano apre ufficialmente la crisi*».

Conclude, affermando che bisogna, infine, attuare completamente lo Statuto siciliano, abolire le Prefetture, ripristinare la Corte di cassazione in Palermo, approvare le riforme di struttura, difendere in tutti i modi gli interessi dell'Isola, evitare cioè che l'autonomia venga svuotata di ogni contenuto democratico. *Applausi dalla sinistra*

MAROTTA non avrebbe preso la parola, se non fosse stato chiamato in causa, sia pure indirettamente, dall'onorevole Montalbano, il quale ha affermato che l'onorevole Napoli si è messo in congedo per non partecipare alla attuale discussione e per non essere costretto a sostenere il punto di vista da lui manifestato nella seduta del 10 marzo scorso, che allora personalmente condivise. Chiarisce, al riguardo, che l'onorevole Napoli non partecipa all'attuale seduta perché — come ha fatto conoscere al Presidente dell'Assemblea — attualmente impegnato nei lavori del Convegno della stampa a S. Remo.

Non intendendo polemizzare, ma mantenere, invece, la serenità e l'obiettività necessari all'esame del delicatissimo problema, ricorda che nella seduta del 10 marzo scorso ebbe a domandare a se stesso ed all'Assemblea che cosa si sarebbe dovuto fare se un procuratore della Repubblica avesse spiccato un mandato di cattura contro un deputato senza chiedere la preventiva autorizzazione all'Assemblea regionale.

Allora l'Assemblea ritenne di dover inserire nel suo regolamento interno l'istituzione della Commissione per le autorizzazioni a procedere — della quale fu poi chiamato a far

parte — considerando che una ragione politica preminente consigliasse di assumere tale atteggiamento.

Pur non avendo il suo pensiero subito alcuna modificazione, ha preso parte alle riunioni della Commissione per rispetto alla volontà dell'Assemblea, ed ha esaminato le pratiche ad essa inviate, emettendo, insieme agli altri componenti, il giudizio che, per ogni singolo caso, era da emettere, anche dopo intervenuta la circolare Grassi.

Ribadisce, quindi, la necessità di non spostare la questione nel campo polemico, poichè ritiene che «quando la casa brucia», sarebbe stolto perdersi nella ricerca del responsabile, dovendosi, invece, unire tutte le energie per cercare di circoscrivere il pericolo e limitare il danno. Bisogna, pertanto, cercare una soluzione pratica. Ha sottoscritto ed approvato l'ordine del giorno votato ieri, perchè in esso si è usata, molto abilmente, una espressione che poteva essere sottoscritta da tutti, indipendentemente dalle singole opinioni, in quanto vi si affermava che l'immunità parlamentare «compete» ai deputati all'Assemblea regionale siciliana; il che è indubbio, data la funzione legislativa primaria di quest'ultima. Su ciò sarà necessario battersi. (Approvazioni)

L'istituto dell'immunità parlamentare — come è già stato detto dall'onorevole Taormina — non può essere considerato, infatti, come un privilegio simile a quelli che venivano elargiti *temporibus illis* ai nobili, ma costituisce una garanzia per l'indipendenza della funzione stessa di coloro che esercitano una attività legislativa. Trattandosi, però, di un istituto eccezionale, in quanto si viene a stabilire una deroga all'esercizio dell'azione penale che nei confronti degli altri cittadini si svolge normalmente, essa deve essere sancita espressamente da una norma costituzionale. Pertanto, laddove quest'ultima non esista, non si può parlare di analogia, riferendosi allo spirito ed alla sostanza della legge. Non si può, quindi, presumere che una qualsiasi delle due parti sia in malafede e bisogna, invece, cercare quale sia, praticamente, la via da adottare per poter risolvere la questione.

Non approva, peraltro, la circolare Grassi, perchè, a suo avviso, essa costituisce una interferenza nei riguardi dei poteri della Magistratura. Questa, infatti, non dipende né dal Ministro di grazia e giustizia né da alcun altro Ministro, perchè la Costituzione dello Stato ne stabilisce l'indipendenza. La circolare, invece, costituisce, evidentemente, una pressione ed una interferenza che, come avvocato e come uomo libero, non può che deplorare.

Riferendosi, quindi, alla molteplicità dei pareri ed ai gravi contrasti sorti fra la Regione

ed il Centro a proposito dell'immunità parlamentare, osserva che — come è stato giustamente rilevato, nella precedente seduta, dal Presidente Alessi — sono molti coloro che vi si oppongono e pochi quelli che la sostengono. A suo avviso, le soluzioni da adottare sarebbero tre. La prima consisterebbe nel far ricorso alla Magistratura; l'onorevole Montalbano, professore di procedura penale, dovrebbe sostenere, qualora ritenga che gli argomenti da lui addotti abbiano una valida consistenza, il relativo ricorso dinanzi alla Corte di cassazione. Personalmente ha fiducia nella indipendenza della Magistratura italiana, che ha resistito a tutte le burrasche. (*Dissensi e proteste a sinistra*) Considera, però, pericolosa tale soluzione, essendo del parere che non esista una norma costituzionale che sancisca il diritto dei deputati regionali siciliani a godere dell'immunità parlamentare.

Non potrebbe adottarsi neanche la soluzione di formulare in proposito una legge regionale, poichè la Regione non ha competenza in materia costituzionale.

Rimarrebbe, pertanto, una terza soluzione, e cioè quella di svolgere un'azione di persuasione politica, onde ottenere che venga inserita nello Statuto della Regione siciliana la relativa norma costituzionale. Sarà all'uopo necessario, però, che l'Assemblea tutta sia concorde e che i deputati regionali — come è stato ben detto dall'onorevole Cacopardo — si ricordino, innanzitutto, di essere dei siciliani. La loro azione, infatti, deve tendere a far sì che i loro compagni di Partito, deputati al Parlamento nazionale, si convincano che la Sicilia non si tocca, e che le direzioni centrali dei Partiti politici nazionali — di cui essi fanno parte, ma dai quali non dipendono — siano indotte a venire incontro alle giuste richieste della Regione.

La questione potrà essere risolta soltanto se i deputati regionali svolgeranno un'opera di persuasione, di fermezza e di fierezza nei confronti dei loro colleghi di Partito deputati al Parlamento nazionale, poichè questi ultimi, purtroppo, sono non soltanto tutti sfavorevoli alla tesi sostenuta dalla Regione, ma cercano anzi di sminuire il prestigio dell'Assemblea stessa e di svuotare di contenuto l'autonomia, perchè consci che la loro influenza politica è gravemente compromessa dal fatto che tutto quanto concerne la Sicilia è di competenza della Regione. I deputati regionali devono, pertanto, assumere le loro responsabilità e, se del caso, distaccarsi dai loro colleghi, perchè fieri della loro autonomia che costituisce una conquista che nessuno potrà loro togliere.

CALTABIANO non presume di poter dare dei lumi di carattere giuridico sulla contro-

versia costituzionale esistente tra la Regione ed il Governo centrale: esaminerà il problema da un punto di vista intelligibile a chiunque.

Ha voluto sentire, al riguardo, il parere di alcuni giuristi, i quali, però, si sono espressi in senso negativo. Tra gli altri, un senatore, professore di diritto costituzionale, gli ha fatto osservare che l'istituto dell'immunità parlamentare può considerarsi ormai superato dalla coscienza pubblica del tempo moderno, perché è ben difficile che il potere esecutivo possa ancora esercitare delle pressioni tendenti ad inibire o mutilare l'esercizio del potere legislativo delle Assemblee. Tale senatore lo ritenne, anzi, un pleonasmico ed era del parere che si dovesse sopprimere anche per i deputati al Parlamento nazionale. (*Commenti ironici*)

Ricorda che l'anno scorso, quando la questione venne per la prima volta all'esame dell'Assemblea, dubitava anch'egli della fondatezza del diritto: la sua convinzione, per un fatto singolare, è sorta dopo aver letto l'intervista concessa il 28 agosto scorso dal Ministro Grassi al Giornale *Il Tempo*, e che — a suo avviso — è più esplicativa della circolare dallo stesso precedentemente diramata. Il resoconto di tale intervista era preceduto da una nota redazionale che sottolineava l'importanza della questione. Anche la rivista *Civiltà cattolica*, la quale fino a poco tempo addietro rivolgeva ai problemi siciliani pochissima attenzione, ha stavolta dedicato al caso Cortese più di due pagine. I Gesuiti che la dirigono hanno, quindi, compreso l'importanza del problema. Ciò lo induce a pensare — ripetendo una frase da lui spesso usata in Assemblea — che il Ministro Grassi si sia trovato di fronte ad «una cosa più grande di lui».

Ricorda, quindi, che il Ministro Grassi, nella intervista suddetta, ha risposto negativamente alla domanda se esista o meno l'immunità parlamentare per i deputati regionali, motivando il suo parere con il fatto che lo articolo 6 dello Statuto siciliano non sancisce esplicitamente tale diritto, mentre la Costituzione della Repubblica lo sancisce per i deputati nazionali e definisce, d'altra parte, consiglieri regionali i componenti delle varie Assemblee regionali da costituire. A tal riguardo osserva che, nello Statuto siciliano, i componenti dell'Assemblea siciliana sono, invece, definiti «deputati».

Il Ministro Grassi ha, inoltre, spiegato che l'Assemblea regionale siciliana si è attribuita il diritto all'immunità per i suoi membri, applicando estensivamente la legge elettorale politica del marzo 1946. Condivide, in proposito, la tesi sostenuta dall'onorevole Montalba-

no, e cioè che la legge stessa, oltre a regolare il procedimento elettorale, stabiliva la posizione giuridica dei deputati eletti. Se ne avesse l'autorità, chiederebbe al Ministro Grassi per qual motivo tale legge abbia, per la prima volta fra le leggi elettorali, regolato la posizione giuridica degli eletti, consacrando il diritto all'immunità parlamentare. Ciò, a suo giudizio, si spiega con il fatto che la legge del marzo 1946 è stata emanata nel periodo in cui la Costituzione albertina era decaduta, mentre quella nuova era ancora da emanare, cioè durante la pausa costituzionale: per cui deve presumersi che la legge citata avesse il carattere, almeno la funzione, di una legge costituzionale.

Il Ministro Grassi ha, però, obiettato che quella legge è stata estesa alle elezioni regionali siciliane col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 456, che deve considerarsi emanato in esecuzione dell'articolo 42 dello Statuto; decreto, che secondo il Ministro, ha valore di provvedimento transitorio, che mettendo, in esecuzione l'articolo 2 dello Statuto siciliano, poteva rendere operante la legge elettorale entro i limiti dello Statuto medesimo.

Potrebbe, al riguardo, rispondere al Ministro che l'articolo 42 dello Statuto fa parte delle disposizioni transitorie del medesimo, per le quali si stabiliva che le elezioni regionali siciliane dovessero aver luogo entro tre mesi dall'approvazione dello Statuto stesso ed essere regolata dalla emananda legge elettorale politica. Pertanto, poiché lo Statuto siciliano è stato promulgato il 15 maggio 1946 ed è entrato in vigore il successivo 17 giugno, e poiché la Costituente, eletta dai comizi del 6 giugno 1946, avrebbe avuto otto mesi di tempo — poi ulteriormente prorogati — per formulare la nuova Costituzione della Repubblica, il legislatore del 15 maggio 1946 non poteva certamente presumere che le elezioni per l'Assemblea regionale siciliana potessero farsi in base alla legge elettorale politica emananda dalla Costituente, che si sarebbe avuta a distanza di almeno otto mesi dal giugno 1946 e non di tre. Probabilmente il legislatore avrà preconizzato l'applicazione della legge elettorale del marzo 1946.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 456, non è stato, quindi, emanato in esecuzione, ma in sostituzione dell'articolo 42 dello Statuto siciliano, giacchè esso ha convocato le elezioni non più entro tre mesi, bensì il 20 aprile 1947, cioè dopo undici mesi, applicando ad esse non la emananda legge elettorale politica dello Stato, ma quella del marzo 1946. Il decreto, dunque, ha superato i limiti dello Statuto siciliano; ed

è ben altra cosa che un provvedimento transitorio.

Non lo convince, pertanto, la tesi sostenuta dal Ministro, secondo il quale la legge elettorale politica per la elezione dei deputati alla Costituente sarebbe stata estesa alle elezioni regionali siciliane soltanto per quanto riguardava le operazioni elettorali e non già per quanto si riferiva alla posizione giuridica degli eletti. Ribadisce, infatti, che tale legge è stata estesa per intero, col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 456, che — nonostante il contrario avviso del Ministro Grassi — era di natura costituzionale, essendo stato emanato nell'intervallo fra le due Costituzioni dello Stato.

L'intervista del Ministro Grassi lo ha, in conclusione, convinto della tesi che la immunità parlamentare spetta incontestabilmente ai componenti dell'Assemblea, almeno per la attuale prima legislatura iniziata durante la pausa tra le due Costituzioni, anche se tale diritto sia fondato su una legge eccezionale o — come la definisce il Ministro — transitoria.

Non regge, quindi, la tesi da quest'ultimo sostenuta, per la quale l'Assemblea siciliana dovrebbe sottoporsi alle disposizioni comuni agli altri Consigli regionali: il diritto all'immunità parlamentare, che non era esplicitamente previsto dallo Statuto siciliano, si afferma incontestabilmente in virtù delle disposizioni previste e sancite dalla succitata legge elettorale politica, estesa ai deputati siciliani con il decreto del dicembre 1946.

I «primogeniti» dell'Assemblea regionale siciliana, i quali hanno vissuto le ansie, le battaglie e le soste di coloro che devono intraprendere un'opera nuova, un'opera che costituisce il quarto Potere nello Stato italiano, godono pertanto — *bongrè o malgrè* — dell'immunità parlamentare ed hanno la volontà, la coscienza e la convinzione di difenderla: si tratta, se mai, di studiare se, per la successiva legislatura, tale diritto possa tramandarsi o meno.

Questo vorrebbe ricordare al Ministro Grassi, se ne avesse l'autorità, e questo vorrebbe dire di fronte all'Italia che guarda alla Sicilia e che, in questo momento, considera molto attentamente gli avvenimenti siciliani.

Concludendo, vuol ripetere la stessa dichiarazione da lui resa circa sei mesi addietro, alorchè in seno all'Assemblea sorsero serie preoccupazioni a proposito del coordinamento dello Statuto regionale con la Costituzione repubblicana: non è affatto sfiduciato né perde la calma, perchè è certo dell'avvenire dell'autonomia siciliana, di cui l'attuale questione rappresenta una delle fasi di assestamento.

Esorta, quindi, l'Assemblea a bandire ogni triste presentimento ed a perseverare nel complesso e delicato lavoro di trasformazione dello Stato italiano, che grava sui deputati regionali siciliani e che dovrà essere proseguito con coscienza, con fiducia e con serena compostezza. (*Applausi*)

MONTEMAGNO è stato indotto a prendere la parola per chiarire determinate responsabilità e perchè, nella sua qualità di capo del Gruppo parlamentare democristiano, intende denunciare ciò che, nell'ordine del giorno del 31 agosto scorso, il suo Gruppo ha reso di ragione pubblica.

I deputati del suo Gruppo sono stati, infatti, i primi a riconoscere e ad affermare la necessità della concordia nella battaglia per il riconoscimento dell'immunità parlamentare ai componenti dell'Assemblea regionale siciliana. L'appello testé rivolto dal collega Marotta, con animo pieno di slancio e di sincerità, se lo ha commosso, gli ha fatto, però, pensare che i colleghi della sinistra dovrebbero dedicarsi con serenità ad una opposizione costruttiva e non fine a sè stessa. (*Proteste a sinistra*)

BONFIGLIO invita l'onorevole Montemagno a non fare apprezzamenti gratuiti.

MONTEMAGNO chiarisce che le sue parole sono pronunciate con animo sereno e sono del tutto prive di acridine; prega, pertanto, i colleghi della sinistra di volerle ascoltare con benevolenza.

Ricorda che i democristiani hanno sempre sostenuto il diritto all'immunità parlamentare e che, in seno alla Consulta regionale, furono proprio i consultori democristiani Purpura e Cortese a proporre che tale diritto fosse sancito nello Statuto siciliano. Si sorprende, quindi, che i colleghi di sinistra ritengano ora in pericolo l'autonomia, qualora non venga riconosciuta l'immunità parlamentare, dimostrando di aver mutato parere, rispetto a quello allora sostenuto, in seno alla Consulta, dagli onorevoli Li Causi ed Ausiello. (*Vivaci proteste a sinistra*)

BONFIGLIO osserva che tale indagine retrospettiva non è di alcuna utilità poichè l'opinione allora manifestata da taluni non può oggi interessare l'Assemblea, ai fini del giudizio che essa dovrà esprimere sull'attuale questione.

MONTEMAGNO ritiene, invece, opportuno dar lettura degli atti della Consulta regionale, dai quali risulta che, avendo l'onorevole Pasquale Cortese sostenuto che ai deputati regionali siciliani dovessero concedersi le stesse garanzie dei deputati nazionali, l'onorevole Ausiello obiettò che l'immunità parlamentare

dovesse ritenersi un privilegio rispetto al diritto comune ed insistette perchè fosse approvato l'articolo 6 nel testo proposto, limitando cioè l'immunità alle opinioni espresse ed ai voti dati nell'esercizio delle funzioni. (*Vivaci commenti e proteste a sinistra*)

CUFFARO protesta per il fatto che si continui a polemizzare sul passato, mentre c'è un deputato regionale arrestato.

MONTALBANO aggiunge che bisogna protestare contro Grassi e contro Scelba e non rivangare il passato. A suo avviso, la lettura di quegli atti serve soltanto a sabotare il diritto alla immunità e contribuisce all'affossamento dell'autonomia a cui tende il Governo centrale.

MONTEMAGNO si è richiamato agli atti della Consulta regionale non per spostare la questione, ma per rilevare semplicemente che non esiste alcun pericolo per l'autonomia, e che il Blocco del popolo conduce sulla stampa una campagna di odio e di calunnia che non può, evidentemente, essere la premessa per una concordia fra tutti i gruppi sul piano politico. Infatti, *L'Unità* di stamattina accusa il Governo regionale di essere responsabile di tale situazione, ed il Blocco del popolo è convinto che l'onorevole Dante si sia assunto ieri il ruolo di difensore del Governo. Il Governo è andato, invece, oltre il limite del suo dovere, poichè il 23 luglio, alle ore 19, mentre l'Assemblea era aperta, ha fatto consegnare da un Assessore al Presidente dell'Assemblea una copia della circolare Grassi. Se c'è una responsabilità, questa non può essere, quindi, addebitata al Presidente della Regione, ma al Presidente dell'Assemblea, poichè, se l'Assemblea, immediatamente informatane, avesse subito aperto un dibattito ed elevato la sua vibrata protesta contro la circolare Grassi, ciò avrebbe lasciato i magistrati molto perplessi e, forse, il mandato di cattura non sarebbe stato spiccato.

PRESIDENTE ribadisce di avere trasmesso copia della circolare Grassi al Presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere, consigliandolo di continuare i lavori. (*Applausi a sinistra*)

MONTEMAGNO replica che, comunque, la responsabilità della mancata comunicazione all'Assemblea non può essere imputata al Governo, che rappresenta il potere esecutivo, ma all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, poichè la tutela del diritto dei deputati è demandata al Presidente della stessa. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

Ha voluto precisare le singole responsabilità

non per polemizzare, ma per rispondere a quanto si è affermato circa una pretesa difesa del Governo regionale.

BONFIGLIO osserva che nessuno ha chiesto il voto di sfiducia al Governo.

COSTA non comprende contro chi si stia seagliando l'onorevole Montemagno; se questi intendesse riferirsi al giornale da lui citato, potrebbe dar querela, ma non portare in Assemblea tali argomenti.

CRISTALDI rileva che, con simili argomentazioni, il Presidente dell'Assemblea sarà ritenuto responsabile anche dell'operato del Governo centrale. (*Commenti ironici*)

MONTEMAGNO si sarebbe aspettata una parola di plauso da parte dei colleghi della sinistra per l'intensa attività svolta al riguardo dal Governo regionale, il quale ha subito elevato una energica protesta contro la circolare Grassi, ma non le accuse che, invece, sono state fatte. Non comprende, peraltro, come l'onorevole Montalbano abbia potuto affermare che l'autonomia si possa salvare soltanto con un Governo di unione. (*Proteste a sinistra*) A suo avviso, invece, l'autonomia è posta in pericolo dalle continue battaglie politiche che si svolgono in seno ad un'Assemblea, il cui carattere è prevalentemente e quasi esclusivamente amministrativo. (*Commenti e dissensi a sinistra*) Tali battaglie, infatti, potrebbero indurre il Governo centrale a giudicare che l'Assemblea non sia in grado di funzionare. La responsabilità, allora, non ricadrebbe sul Governo Alessi, poichè esso ha finora realizzato importantissime conquiste, quali la energica e rapida impugnativa dello emendamento Persico-Dominedò, per cui lo Statuto siciliano diventò definitivamente legge costituzionale dello Stato, l'istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa, il passaggio alla Regione degli uffici dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, e, infine, la legge per l'abolizione della nominatività dei titoli. Tale sommario consuntivo dimostra che il Governo Alessi si è effettivamente dedicato al consolidamento dell'autonomia, il che non può non essere riconosciuto anche dalla opposizione. E' necessario, però, essere concordi e non isterilire ogni discussione in una opposizione fine a se stessa, poichè ciò nuocerebbe all'autonomia, i cui autentici «necrofori», in tal caso, non sarebbero — come è stato detto — gli amici di Alessi, ma i partiti di sinistra. (*Proteste a sinistra*)

COSTA osserva che «necrofori» dell'autonomia sono proprio coloro che vorrebbero attribuire all'Assemblea soltanto funzioni amministrative.

MONTEMAGNO replica che, nei giornali di sinistra, Alessi è stato definito «traditore dell'autonomia», mentre ben sanno i deputati di quel settore che sono loro a volere distruggere l'istituto autonomistico. (*Vivaci proteste a sinistra*)

Non ha preso, comunque, la parola per polemizzare o per far rilevare gli errori in cui spesso incorre l'opposizione, ma per porre in evidenza la volontà del suo Gruppo di collaborare democraticamente con l'opposizione, purchè questa si mantenga, a sua volta, nei giusti limiti democratici. Si sorprende, pertanto, che si sia voluto discutere oggi la mozione, nonostante che l'Assemblea, convocata in seduta straordinaria a richiesta dell'opposizione, avesse ieri, dopo un ampio dibattito, approvato un ordine del giorno che ben poteva considerarsi conclusivo e che sarebbe bastato, se approvato all'unanimità, a dimostrare al Governo centrale che tutta la Sicilia è in piedi per la difesa dei suoi diritti. La presentazione della mozione e l'insistenza perchè si discutesse ha, invece, diviso l'Assemblea. Non ritiene, infatti, opportuno né saggio che si nomini una Commissione da inviare a Roma, poichè ciò costituirebbe — a suo avviso — una maggiore mortificazione per la Regione. Si dichiara, pertanto, contrario alla mozione in discussione, ritenendola superata dall'ordine del giorno approvato nella precedente seduta. (*Approvazioni dal centro*)

COSTA ha preso la parola per spiegare a se stesso le intenzioni ed i fini politici dell'intervento dell'onorevole Montemagno, il quale ha voluto calcare la tesi sostenuta ieri dall'onorevole Dante, aggiungendo qualche aculeo a quella polemica che il suo settore ha dato prova di volere evitare. (*Commenti*)

Dopo avere rilevato che l'onorevole Montemagno non si è reso conto delle ragioni per cui si debba discutere la mozione, pone in evidenza che questa, pur contenendo i motivi dell'ordine del giorno già votato, è più ampia, in quanto contiene altresì una protesta nei confronti del Governo centrale e la proposta di nomina di una Commissione parlamentare da inviare a Roma.

L'atteggiamento della maggioranza potrà essere chiaramente compreso, ove si pensi che questa ha tentato di precludere la discussione della mozione sostenendo una tesi di natura regolamentare che non crede sia condivisa neppure dai deputati che l'hanno esposta durante la discussione.

A suo avviso, infatti, ha un'importanza molto relativa lo stabilire se veramente ci sia una differenza sostanziale fra seduta ordinaria e seduta straordinaria o se l'argomento che forma oggetto della mozione fosse implicitamen-

te contenuto o meno nell'ordine del giorno della seduta. In effetti la maggioranza, avanzando difficoltà di ordine regolamentare, si prefiggeva di strappare all'opposizione la iniziativa che questa aveva preso con la richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea e che stava completando con la presentazione di una mozione che correva serio pericolo, per la destra, di essere votata all'unanimità.

ROMANO GIUSEPPE osserva che gli stessi deputati di sinistra hanno rinunziato all'iniziativa, non avendo essi preso la parola nella seduta di ieri. (*Animati proteste a sinistra*)

COSTA prega il Presidente di invitare i colleghi a non interromperlo, perchè, altrimenti, sarebbe costretto a venir meno alla sua promessa di non polemizzare. Proseguendo, ricorda il tono chiaramente e volutamente polemico usato ieri dall'onorevole Dante, il quale sembrava non avesse altro scopo che quello di cercare disperatamente ogni argomento che servisse a scusare il suo settore politico e ad accusare gli altri: il che gli ha dato la netta sensazione che si volesse evitare quella unanimità che pur veniva auspicata a parole e che il Gruppo democristiano non poteva in effetti desiderare, in quanto tale unanimità non può basarsi che sulla protesta contro il Governo centrale, contenuta nella mozione. Anzi, il Gruppo democristiano è subito intervenuto per parare ogni accusa della sinistra contro il Governo centrale col preciso intento di trasformare una presa di posizione della Sicilia contro il Continente in una normale lotta fra maggioranza e minoranza, fra Democrazia cristiana siciliana e opposizione siciliana. (*Applausi a sinistra - Proteste al centro*)

DANTE osserva che le sinistre dovrebbero ritenersi soddisfatte per la protesta fatta dall'onorevole Alessi e per il ricorso da questi inoltrato in difesa di un deputato del loro settore. (*Animati commenti a sinistra - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COSTA aggiunge che, nonostante si sia fatto di tutto per dividere l'Assemblea e per giungere, con grave pregiudizio degli interessi siciliani, alla rottura dell'unità di intenti, il suo Gruppo ha dato prova di serenità, non essendo ieri intervenuto nella discussione ed avendo oggi l'onorevole Montalbano dimostrato, nel suo discorso, correttezza di forma e di sostanza.

Riferendosi alla metafora usata dall'onorevole Marchese Arduino, osserva che la Sicilia non è e non deve essere considerata soltanto come «una bella donna che susciti gli appetiti altri», ma anche come «una buona donna», che sappia trovare in se stessa, la forza,

raccogliendo tutte le proprie energie, di difendere anche la propria dignità e il proprio onore; ma ciò non è, evidentemente nelle intenzioni e nelle prospettive politiche della Democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra*) Non intende polemizzare con l'onorevole Dante; avrebbe, anzi, rinunziato a controbattere taluni argomenti se l'intervento dell'onorevole Montemagno non avesse voluto inasprire i termini della polemica che si sforza, tuttavia, di rasserenare. Ritiene, superfluo, quindi, ai fini dell'attuale discussione, soffermarsi a controbattere la tesi sostenuta dall'onorevole Dante, per cui i procuratori della Repubblica dipenderebbero ancora dal Ministro perchè la norma costituzionale che istituisce l'organo giudiziario è rivolta al legislatore e non ai cittadini. Vuol sottolineare soltanto l'affermazione fatta ieri dall'onorevole Dante, unico oratore della Democrazia cristiana, secondo la quale anche senza immunità parlamentare possono sussistere l'Assemblea regionale e la autonomia. (*Commenti e proteste dal centro*) L'onorevole Dante ha ricordato, a sostegno della sua tesi, che alcuni ex consultori regionali di sinistra, ora membri dell'Assemblea regionale sarebbero stati contrari, in occasione della formazione dello Statuto, alla concessione dell'immunità parlamentare ai deputati regionali. Risulta, invece — come l'onorevole Dante deve onestamente riconoscere — che i deputati Taormina, Li Causi e Ausiello, dei quali si tratta, tendevano a stabilire che la prerogativa dell'immunità parlamentare non dovesse essere considerata come un diritto che potesse essere concesso o meno, ma come conseguenza diretta della facoltà legislativa primaria della Assemblea.

L'onorevole Dante ha affermato, inoltre, che il Governo, trasmettendo gli atti al Presidente dell'Assemblea, ha fatto più di quanto avrebbe dovuto. Tale affermazione — alla quale non vorrebbe attribuire, come son soliti fare i deputati di altri settori, il significato di una speculazione — rappresenta, comunque, una mossa incauta, poiché conferma ancora una volta come i deputati democristiani approfittino di ogni occasione per lanciare attacchi duri e palesi, anche se indiretti, verso il Presidente dell'Assemblea. Con ciò non intende difendere il Presidente dell'Assemblea — il quale, peraltro, non ne avrebbe bisogno —, ma rilevare come egli sia diventato oggetto della manovra democristiana tendente a mascherare le vere e più precise responsabilità.

ROMANO GIUSEPPE nega che ciò risponde a verità ed afferma che la responsabilità è di tutta l'Assemblea. (*Vivaci proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO protesta contro tale affermazione che tenderebbe addirittura a rendere tutta l'Assemblea complice di Grassi e di De Gasperi. Aggiunge che l'onorevole Dante, anziché fare il processo all'onorevole Taormina, avrebbe dovuto avere il coraggio di elevare una protesta contro il Ministro Grassi; il che non ha fatto perchè il Gruppo democristiano è incapace di dimostrare un minimo di dignità politica. (*Vivissime proteste dal centro e dal banco del Governo - Animata discussione e scambio di invettive - Ripetuti richiami dal Presidente*)

COSTA replica che, se è vero, come ha testé affermato l'onorevole Romano Giuseppe, che la responsabilità delle decisioni spetti alla Assemblea, — ed infatti questa ha a suo tempo approvato una mozione con la quale riconfermava il principio giuridico e la necessità della difesa dell'immunità parlamentare per i suoi membri — tuttavia è pacifico ed incontestabile che la responsabilità inerente all'esecuzione di tali decisioni non può ricadere che sul Governo regionale, così come avviene per ogni legge che l'Assemblea approvi. (*Interruzioni, confusione, proteste*)

ROMANO GIUSEPPE osserva che, nel caso in ispecie si tratta del regolamento interno dell'Assemblea stessa e non di una legge. (*Proteste a sinistra*)

COSTA aggiunge che il Presidente dell'Assemblea, anche se avesse voluto, non avrebbe potuto intervenire con efficacia presso il Governo centrale, nei confronti del quale la Sicilia è rappresentata dal Presidente della Regione.

Proseguendo, dichiara di non condividere la altrà affermazione dell'onorevole Dante, e cioè che l'immunità dei deputati regionali sia una questione di prestigio: se così fosse, non sentirebbe, nella sua coscienza, di poter chiedere l'immunità, poichè questa costituirebbe un privilegio, mentre è invece un attributo della facoltà legislativa primaria e, specialmente, una garanzia di libertà. Aggiunge che la libertà è indivisibile e che, allorquando essa è intaccata in uno dei suoi aspetti, viene meno per tutti, così come è avvenuto durante il ventennio fascista, in un regime in cui un solo uomo era libero: il capo. Se si dovesse andare su una tale via, per cui le libertà più elementari e fondamentali venissero calpestate, tutti sarebbero travolti, perchè, quando le dittature si avviano verso il loro destino, soltanto gli arrivisti e i disonesti rimangono a galla; e nell'Assemblea non vi sono né arrivisti né disonesti, ma uomini di coscienza e di onore.

Continuando a riferirsi al discorso dell'ono-

revole Dante, osserva che questi ha, in realtà, combattuto « contro i molini a vento » e cioè contro la stampa e contro uomini che, comunque, non fanno parte dell'Assemblea.

DANTE precisa di essersi riferito ad articoli firmati.

COSTA non crede che, in Assemblea, si debbano attaccare o difendere certi atteggiamenti della stampa. Non è leale né conducente, peraltro, rinfacciare una frase o un episodio giornalistico più o meno felice alle sinistre, quando queste potrebbero ricordare ai partiti della maggioranza come nei loro giornali, a volte, vengano insultate le persone con deplorevole volgarità e, certo, con maggiore gesuitica abilità di quanto non facciano i giornali di sinistra. Personalmente è stato più volte volgarmente insultato dal giornale siciliano della Democrazia cristiana; ma, pur ricorrendo chiaramente in quei casi gli estremi di una querela per ingiuria o diffamazione o calunnia, non vi ha dato seguito, perché — a suo avviso — la querela, in materia di onore, è come il guanto di sfida che si lancia soltanto ai propri pari. (*Commenti*) Osserva, comunque, che, ove si insistesse nel richiamo, che potrebbe reciprocamente farsi, ad articoli pubblicati dai vari giornali di partito, non si darebbe certamente prova di voler affrontare con unanimità di propositi una questione che interessa l'intera Assemblea e tutta la Sicilia, ma si dimostrerebbe di voler perseguire ad ogni costo un sistema polemico, tendente alla rottura fra i due settori dell'Assemblea.

Ricorda, infine, all'onorevole Dante — che ha voluto citare le opinioni espresse dagli onorevoli Nasi, Sansone e Berti — che gli autonomisti e gli antiautonomisti sono in tutti i partiti politici, e fa notare che, se alla Camera dei deputati nel più recente dibattito non si è parlato dell'autonomia siciliana e dell'immunità dei deputati regionali, ciò è stato perché oggetto di quella discussione era soltanto e più genericamente l'ordine pubblico in Sicilia e in Italia. Una delle poche voci, se non l'unica, che si sono levate, in tale occasione, in favore dell'immunità parlamentare per i deputati regionali è stata, anzi, proprio quella dell'onorevole Berti, che non fa certamente parte della maggioranza. Di contro a tale pretesa insensibilità degli uomini di sinistra nei riguardi del problema siciliano, i deputati della Democrazia cristiana e quelli della destra si sono limitati a contrapporre l'azione svolta dal Capo del Governo regionale, dimenticando che nei loro partiti vi sono Einaudi, De Gasperi, Scelba, e tanti altri, grandi e piccoli, i quali non si sono cer-

tamente dimostrati favorevoli all'autonomia siciliana.

Ribadisce, quindi, che il discorso dell'onorevole Dante ha palesato la volontà decisa e tenace della maggioranza democristiana di spezzare il fronte unico dei siciliani. Dopo avere, infatti, tentato di togliere l'iniziativa alla sinistra, si sono voluti travisare i termini della questione, trasformandola in una polemica tra sinistra e destra; cosicché, se al Parlamento nazionale non andrà più la voce unanime di tutta l'Assemblea, ciò non sarà per il motivo capzioso formale che le sinistre non hanno ieri votato l'ordine del giorno, ma perché il tono della discussione ha manifestato un contrasto profondo e non una unanimità di intenti. L'ordine del giorno presentato ieri dall'onorevole Papa D'Amico — che ha brillantemente esaminato l'aspetto giuridico della questione — poteva, infatti, essere accettato anche dalla sinistra, perché il suo contenuto è compreso nella mozione; ma non poteva essere ritenuto sufficiente, perché la mozione contiene altresì elementi e proposte più precise, che potrebbero mostrare al Governo centrale ed alla Nazione tutta come l'intenzione dell'Assemblea regionale non sia quella di porre semplicemente e sostenere una questione giuridica — che sarà esaminata dalla Cassazione — ma di difendere politicamente la sostanza stessa dell'autonomia siciliana. L'ordine del giorno, tra l'altro, terminava con una frase non soltanto poco energica, ma anche poco chiara: « l'Assemblea confida »; il che non è esatto, perché né lui né molti altri deputati confidano che il Governo centrale, il Parlamento nazionale, gli interessi costituiti del Continente, possano venire incontro alla precisa richiesta dell'Assemblea regionale. (*Approvazioni a sinistra*) Per tale ragione è stata appunto presentata la mozione e, peraltro, prima dell'ordine del giorno.

Né varrebbe, a suo avviso, perdersi in inutili nostalgie, rilevando che la Commissione per le autorizzazioni a procedere — di cui, peraltro, fanno parte i rappresentanti dei vari settori dell'Assemblea — avrebbe fatto meglio, ai fini di instaurare una prassi, ad esprimere il proprio parere, favorevole o contrario, sulle richieste pervenutele, anziché discutere per vari mesi sul diritto dei deputati regionali a godere dell'immunità.

Né, tampoco, varrebbe rilevare che, forse, sarebbe stato meglio se fossero state comunicate — e tempestivamente — all'Assemblea la circolare Grassi e le contro-deduzioni del Presidente Alessi: sono, comunque, errori del passato, che sono stati commessi un po' da tutti. L'Assemblea ha ora un dovere: quello di manifestare la sua solidarietà al compagno

onorevole Cortese. E' certo che tutti coloro che hanno un animo nobile non possono non protestare contro la sua cattura e, soprattutto, contro le modalità della cattura stessa, poiché il relativo mandato, emesso a Caltanissetta, fu fatto eseguire a Palermo, con urgenza, in piena via V. Emanuele, come se si trattasse di arrestare un volgare delinquente. Oltre alla questione giuridica e politica, vi è, quindi, una questione morale e di dignità, che impone alla coscienza di tutti i membri dell'Assemblea, non soltanto come deputati, ma come uomini, di essere concordi e solidali, senza distinzione di settori, in una tale protesta. Non si soffermerà a commentare la mozione; rileva soltanto che il primo punto della parte deliberativa di essa, pur essendo simile nella forma a quello dell'ordine del giorno Papa D'Amico, se ne differenzia nella sostanza, poiché, mentre in quest'ultimo si afferma che ai deputati all'Assemblea regionale siciliana « compete » il diritto all'immunità parlamentare, nella mozione si « riafferma » tale diritto come già costituzionalmente acquisito in conseguenza dell'autonomia e della competenza legislativa primaria dell'Assemblea. La mozione contiene, però, anche una protesta contro il Governo centrale, alla quale dovrebbero tutti associarsi, anche chi ritiene che la circolare del Ministro non sia illegale in quanto i procuratori della Repubblica ne dipenderebbero tuttora, perchè, in ogni caso, essa costituise un atto inequivocabilmente ostile alla Sicilia, che denota il preordinato proposito di avversare lo sviluppo e di manomettere la sostanza stessa dell'autonomia siciliana. La parola « protesta » non è, quindi, tanto dura come potrebbe sembrare, poichè non si può negare che è stato commesso un attentato gravissimo contro l'autonomia che non soltanto nel campo giudiziario, ma anche in quello politico, economico e, specialmente, in quello finanziario, subisce continui assalti da parte degli organi centrali. Protestare, pertanto, è il minimo che si possa fare contro ciò che, non tanto il Governo centrale, quanto le forze politiche, economiche e sociali del Continente stanno facendo ai danni della Sicilia e della sua autonomia.

Ad evitare, peraltro, che la protesta rimanga come una blanda affermazione platonica, nella mozione si stabilisce di inviare a Roma una Delegazione parlamentare, costituita da nove deputati, con l'incarico di difendere la Regione non soltanto presso il Governo centrale, ma anche presso il Capo dello Stato, presso il Consiglio dei Ministri, i Gruppi parlamentari, ed altre autorità od organismi politici.

Si vuole, in sostanza, realizzare quanto è

stato proposto, con altre parole e sotto altro aspetto dagli onorevoli Cacopardo e Ardizzone; si vuole far sì che l'Assemblea porti a Roma, mediante una Delegazione regolarmente e legalmente costituita, non soltanto la voce della Sicilia al Governo centrale, ma quella del Parlamento siciliano ai deputati nazionali ed ai senatori dei partiti in quest'ultimo rappresentati.

E' perciò che la mozione deve essere accettata da tutti coloro che credono di dovere veramente svolgere un'azione efficace, a viso aperto, nei riguardi delle forze politiche ed economiche del Continente, poichè essa nasce dalla constatazione — di cui è profondamente convinto — che vi sono anche troppi antiautonomisti in tutti i partiti politici italiani. Lo onorevole Nasi — come del resto tanti, molti altri — più che antiautonomista, è — se così può dirsi — avversario dell'Assemblea; tanti nomi potrebbe fare, e farebbe se vi fosse costretto: ad esempio, l'onorevole Vigo, manifestò di essere un antiautonomista in occasione dell'azione svolta dall'Assemblea regionale per la tutela degli interessi dei siciliani di Tunisia (*Vivaci proteste dal centro*); l'onorevole Mattarella, poi, si dimostra obiettivamente tale nel non voler cedere un pollice delle sue competenze all'onorevole D'Antoni. (*Proteste al centro - Commenti*)

Non vuol fare altri nomi; fa notare, però, che possono essere definiti antiautonomisti sia il Governo che la stampa e l'economia nazionali; e che è molto dubbio che il Governo regionale possa interpretare la volontà e gli interessi della Sicilia e dell'Assemblea presso il Governo centrale. Già il suo gruppo ha fatto notare, in occasione della discussione politica sulla formazione delle varie Giunte regionali, la materiale impossibilità — indipendentemente dalla volontà autonomistica o antiautonomistica e dalla capacità e passione dei membri della Giunta — sia per disciplina di partito che per altre intuitive ragioni, che una Giunta regionale di colore alzasse troppo la voce contro un Governo nazionale dello stesso colore. Le sinistre furono allora accusate di demagogia; esse hanno ora il diritto di chiedere cosa abbia fatto il Governo regionale per difendere l'autonomia siciliana. L'opera svolta dai Governi regionali in altri campi potrebbe anche, per avventura, essere stata positiva — il che, comunque, è contestato dal suo Gruppo — ma, per quanto riguarda la difesa dei principi autonomistici e degli interessi fondamentali del Parlamento e della Sicilia, è evidente che nulla si è fatto. A suo avviso, l'unico modo di dar vita all'autonomia sarebbe stato quello di istituire i ruoli regionali, di predisporre leggi spiccalmente ed eminenti-

temente siciliane, di risolvere a Roma, a viso aperto, la questione della permanenza o meno dei prefetti in Sicilia; problema, quest'ultimo, che non è stato neppure affrontato, nonostante la precisa disposizione dello Statuto regionale. In particolare il Governo regionale non ha chiarito i suoi rapporti con quello centrale in materia di ordine pubblico; per cui il Presidente della Regione non ha assunto di fatto e, quindi, neanche di diritto i poteri specifici che gli provengono espressamente dallo Statuto regionale.

DANTE osserva che l'ordine pubblico, fino a questo momento, non è stato turbato. (*Vivissime proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

COSTA ribadisce che la mancanza di idee chiare su un punto di così fondamentale importanza, l'impossibilità di stabilire se dello ordine pubblico in Sicilia sia direttamente responsabile l'Ispettore di polizia, il Questore e il Prefetto di Palermo, o non piuttosto il Presidente della Regione siciliana, come dovrebbe essere per Statuto, indica che, perlomeno, i rapporti fra il Governo regionale e quello centrale sono incerti e nebulosi. L'onorevole Alessi e gli altri Assessori non assumono i poteri che loro derivano dallo Statuto per sottrarsi ad un loro preciso dovere, ma perché il Governo regionale non ha finora potuto rivendicare, nei confronti di quello centrale, se non quei poteri limitati e periferici che quest'ultimo ha creduto di concedergli. Si assiste, quindi, ad un'offensiva orchestraata e generale di quasi tutte le forze politiche, economiche e finanziarie del Continente contro la Sicilia, senza che il Governo regionale sappia, possa o voglia difendere gli interessi della Sicilia nei confronti di quello centrale.

Crede di aver evitato qualsiasi atteggiamento volutamente polemico che potesse pregiudicare la compattezza sostanziale, e non soltanto formale, dell'Assemblea. E' convinto, comunque, che nessun deputato si sottrarrà al proprio dovere di intervenire presso il proprio partito politico e presso il proprio gruppo parlamentare nazionale, perché siano difesi al Parlamento nazionale gli interessi della Sicilia contro ogni attacco degli antiautonomisti.

Confida che tutti voteranno la mozione, poiché ritiene che i risultati della votazione forniranno un elemento di giudizio atto a valutare lo stato d'animo e la decisione dell'Assemblea stessa. Il suo settore non chiede ad ogni costo l'unanimità formale alla quale si è fatto appello ieri sera dagli altri settori, mentre da tutte le parti si attaccava l'opposizione; chiede, però, che si compia il dovere

soleenne, che si impone alla coscienza di tutti, di protestare contro il Governo centrale, poiché non è lecito — in simili contingenze — rimanere nel campo esclusivamente giuridico, ma è necessario andare oltre, nel campo politico, per infondere ai rispettivi compagni di partito la volontà e la forza di difendere la Sicilia nell'ambito del suo intangibile Statuto. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE, nel dare la parola all'onorevole Colajanni Pompeo, gli raccomanda di essere breve.

COLAJANNI POMPEO vuole interpretare lo invito alla brevità rivoltogli dal Presidente, come dettato dalla volontà di giungere a qualche cosa di concreto per la libertà del deputato Gino Cortese, per l'affermazione del diritto dei deputati regionali all'immunità parlamentare, per la difesa valida e sostanziale dell'autonomia, e non invece come dettato dal desiderio di passare oltre e di chiudere rapidamente un episodio spiacevole. Non discuterà, quindi, gli argomenti giuridici, peraltro già svolti e sviluppati con molto acume e tatto politico dall'onorevole Montalbano e — come ha già rilevato l'onorevole Costa — solo da un punto di vista giuridico dal professore Papa D'Amico. Stima, però, che vi sia ancora da dire qualcosa di sostanziale anche sul problema politico che costituisce il problema di fondo. Bisogna, infatti, che i deputati regionali e la Sicilia abbiano la chiara sensazione della ragione per cui l'attacco che subisce l'autonomia siciliana — attacco concerto, che ha la sua punta più grave, più offensiva, più scandalosa nell'arresto del deputato Cortese — sia stato vibrato ora e non prima.

Ove, infatti, si esaminino obiettivamente i recenti avvenimenti, si rileva che qualcosa è mutato. Non è per trarne motivo di pessimismo o di scoraggiamento, ma per rincuorare all'azione e alla lotta, che il suo settore vuol sottolineare la notevole differenza che si riscontra fra il primo anno di vita dell'autonomia siciliana ed il secondo, tuttora in corso; differenza, soprattutto segnata dal regresso delle leggi agrarie. Si assiste, infatti, ad una manovra ritardatrice che ha obiettivamente tutte le caratteristiche di un sabotaggio della riforma agraria, e ciò non soltanto nell'Assemblea regionale o nelle Commissioni legislative, ma in generale nella vita politica del Paese. Si sentono troppe voci levarsi contro l'autonomia, contro la riforma agraria, strumento sostanziale del progresso della Sicilia e che deve essere — come il popolo, con il suo voto, ha stabilito — uno dei caposaldi della vita autonoma dell'Isola. Le voci contrarie sono

sempre più aumentate, soverchiando quelle favorevoli, sostenute da un attacco concertato e in grande stile della stampa. Tutto ciò non ha — a suo avviso — che una sola spiegazione: fra il primo ed il secondo anno di vita dell'autonomia siciliana si è inserita una data fatale: il 18 aprile. La maggioranza conquistata dal Partito democristiano è, infatti, maggioranza conquistata con lo spettro della fame e dell'inferno. (*ilarità al centro*) Non crede che ci sia da ridere, perché in realtà, gli ingenui che hanno votato per la Democrazia cristiana si sono ritrovati con lo stomaco vuoto, anche se — con la prospettiva del Paradiso. Le forze che sostengono e sostanziano la autonomia sono state, pertanto, mortificate.

Non scenderà in polemiche personali, perché confida ancora che possa essere realizzata quell'unanimità che non deve, però, essere fondata sull'equivoco o sulla omertà, ma deve essere conseguita attraverso una chiarificazione, un accertamento delle singole responsabilità. Ove ciò non avvenisse, si otterrebbe una specie di compromesso che farebbe sorridere gli ambienti avversi all'autonomia, gli ambienti del grande capitalismo finanziario ed industriale del Settentrione e del capitalismo imperialistico e guerrafondaio americano, che tanto si interessa delle questioni interne italiane e siciliane in ispecie.

Ricorda, infatti, che sono state perseguitate e sopraffatte proprio quelle forze che, storicamente, hanno espresso dal loro seno la autonomia, le forze della democrazia e della libertà. Oltre al deputato Cortese, sono stati incarcerati anche i sindacalisti di Caltanissetta. Ciò a seguito di una catena di montature poliziesche e giudiziarie, per cui sono stati arrestati giovani che indossavano fazzoletti rossi e non quelli che, a Roma, hanno portato i baschi verdi nonostante che questi baschi ricordassero le orde sanguinarie di Franco, mentre i fazzoletti rossi sono stati portati, nella guerra di liberazione, dai volontari garibaldini democratici e patriottici. (*Commenti al centro*) Ciò, mentre non è lecito parlare di riforma agraria, in conformità agli ordini di quelle forze straniere che, praticamente, dirigono, attraverso De Gasperi, attraverso il Governo centrale, la vita del Paese, con la sola opposizione dei partiti di sinistra, i quali rappresentano l'unica guida per le forze libere e sane del Paese che intendono resistere e lottare contro ogni attentato all'indipendenza economica, politica e militare della Nazione. (*Proteste e commenti al centro - Vivace discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

Chiarisce che intende riferirsi al sig. Zellerbach. Ricorda, peraltro, le parole pronunciate da De Gasperi sulla riforma agraria.

VERDUCCI PAOLA osserva che ciò non rientra nella questione in esame.

COLAJANNI POMPEO replica che è proprio questo l'argomento fondamentale, poiché la riforma agraria è la sostanza dell'autonomia; i contadini siciliani non potranno, infatti, comprendere l'autonomia nè sentirsi rappresentati dal Parlamento siciliano, fintanto che questo approverà delle leggi che costituiscono, dal punto di vista economico - sociale, un passo indietro rispetto a quelle approvate dal Parlamento nazionale. L'autonomia può aver vita soltanto a patto di far progredire la Sicilia; finora, però, essa è nelle mani di quelle forze che, anche nel passato, non hanno saputo realizzare il compito che la storia ha posto loro dinanzi. Quel compromesso tra le vecchie classi dominanti dei vari Stati italiani, che tradi, praticamente, i moti del '48 e l'epopea garibaldina, mortificando la guerra popolare con quella regia, e che ebbe come risultato il danno delle popolazioni della Sicilia e del Mezzogiorno, si ripete e si manifesta attraverso la incapacità di un Governo regionale che, essendo sostanziato da quelle stesse forze sociali che stanno a Roma e che sono nemiche del progresso della Sicilia e dell'Italia tutta, è nella impossibilità di affermare i veri interessi dell'Isola.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che l'opinione manifestata dall'onorevole Colajanni pone il Governo nella impossibilità di votare favorevolmente la mozione.

COLAJANNI POMPEO, chiarendo il suo pensiero, afferma che bisogna esaminare quale sia il problema di fondo e rendersi conto che c'è una lunga lotta da affrontare contro le forze reazionarie del Paese, contro i grandi monopoli industriali e finanziari del Nord. (*Commenti*)

Il voler chiudere gli occhi dinanzi alla realtà ed il voler porre su uno stesso piano — come è stato fatto, con poco acume politico, dall'onorevole Cacopardo e da altri deputati di vari settori — i partiti politici che si battono per l'autonomia e che l'hanno affermata, con le forze costituzionalmente ed organicamente antiautonomistiche perché antipopolari, perché contro il popolo siciliano e, in definitiva, contro il progresso di tutto il popolo italiano, crea una grande confusione, un grave equivoco, ed impedisce di individuare i veri alleati in tale battaglia.

Non basta, quindi, fermarsi alla protesta. A tal riguardo, rileva che l'ordine del giorno Papa D'Amico è come il parto della montagna, dal quale è venuto fuori il topo, rappresentato da quel: « nutriamo fiducia » contenuto nell'ordine del giorno stesso. Bisogna,

invece, chiamare le forze popolari della Sicilia in difesa dell'autonomia, realizzando quelle profonde riforme di struttura che possono far comprendere a tutto il popolo siciliano la portata veramente storica dell'autonomia stessa, e che realizzerebbero l'unità degli interessi del popolo e dell'Isola attorno al Parlamento siciliano. Si dovrebbe provvedere, nell'ambito della Regione, a regolare quei diritti degli impiegati che il Governo centrale si rifiuta di riconoscere. (*Commenti*) Non si deve, infatti, restare in superficie — come pare preferirebbe l'onorevole Dante, il quale ha voluto fare il processo al passato per non fare quello al presente —; occorre, invece, andare alla sostanza ed ammettere che non è, certamente, seguendo supinamente la politica antipopolare del Governo centrale, mantenendo una formazione governativa regionale che riproduce quella nazionale, che si può venire incontro alla sete di libertà, di giustizia, di terra che hanno i contadini dell'Isola, alla sete di industrie che ha tutto il popolo siciliano. (*Commenti*)

PRESIDENTE invita l'onorevole Colajanni a concludere.

COLAJANNI POMPEO non può accogliere l'invito rivoltogli, poiché, altrimenti, sarebbe costretto ad incorrere in quella che, con una frase molto acuta, è stata definita involuzione parlamentare, e che — a suo avviso — costituirebbe, invece, una forma di «cretinismo» parlamentare. Non può ammettersi, infatti, che il Parlamento siciliano possa validamente legiferare senza essere sostenuto dalle forze vive del Paese; ciò significherebbe non intendere l'importanza storica e politica dell'imminuità parlamentare che in Inghilterra fu custodita e fatta valere con la forza, anche dai baroni normanni, dal braccio feudale, da quello ecclesiastico e da quello dei Comuni del Parlamento inglese, nei confronti del re, tanto che — non a caso — la prima testa di un re saltò in Inghilterra. (*Animati commenti*) Si tratta, perfatto, di uno squisito problema politico che non può essere scisso; per cui si sorprende che gli si voglia togliere la parola proprio nel momento in cui pone l'accento su tale problema fondamentale che riguarda non solo il prestigio, ma soprattutto la serietà e la dignità concreta e sostanziale dell'Assemblea; il che dovrebbe, anzi, far piacere a tutti gli uomini politicamente sensibili.

Sottolinea, quindi, la necessità di cercare degli alleati nell'azione che l'Assemblea dovrebbe svolgere attraverso la Delegazione parlamentare prevista nella mozione.

E', altresì, opportuno non soltanto fronteggiare le forze ostili del Continente, ma anche

convogliare, guidare, illuminare le classi lavoratrici del Nord, le forze vive del lavoro e della produzione — che già sono favorevoli alla Sicilia — per condurle contro le forze del parassitismo nazionale. Ricorda, infatti, che, mentre il suo Gruppo era in pena per l'arresto del compagno Alessi...

ALESSI. *Presidente della Regione*, osserva che tale preoccupazione nei suoi confronti è prematura. (*ilarità*)

COLAJANNI POMPEO rettifica il *lapsus* e replica che il mandato di arresto potrebbe essere emesso, e rapidamente, anche contro lo onorevole Alessi, qualora questi avesse la forza politica di opporsi a Grassi. Non crede, però, che ciò possa verificarsi, poiché, purtroppo, non sembra che né il Presidente Alessi né gli uomini del suo Governo abbiano quella forza e quella capacità politica all'uopo necessarie. (*Proteste dal centro*)

Proseguendo, ricorda che operai di Torino, di La Spezia, di Sarzana, i quali fino a ieri, a quanto si diceva, non avevano pienamente inteso il valore e la portata democratica, nazionale e, in definitiva, unitaria dell'autonomia siciliana, gli hanno scritto, subito dopo l'arresto del compagno Cortese, sollecitando un'azione vibrata in Parlamento e la mobilitazione del popolo siciliano. Sottolinea che tali esortazioni provengono proprio dalle classi di avanguardia del Nord, dalle forze rinnovatrici che hanno saputo liberare il Paese ed avviarlo alla ricostruzione, realizzando quella politica unitaria che è stata in seguito spezzata per ordine dello straniero così come oggi si vorrebbe fermare la riforma agraria su ordine di Zellerbach.

Ribadisce, quindi, che il vero problema consiste nell'attuare decisamente tali riforme fondamentali di struttura, onde far comprendere a Zellerbach che il popolo siciliano non intende subire l'esperienza della battaglia del grano americano, avendo già conosciuta e subita la politica agraria delle tirannidi, iniziata nel Mezzogiorno da Napoleone, attraverso Murat ed i suoi uomini, ed esasperata, infine, da Mussolini e dal fascismo.

Il segreto di tanta involuzione, di tanti arretramenti, il passaggio da una politica autonomistica ad una antiautonomistica, da una politica siciliana ad una antasiciliana, consiste proprio nelle ragioni da lui indicate e bisogna rispondervi efficacemente con azioni concrete presso il Governo centrale — e non con dei voli platonici —, con atteggiamenti nuovi che facciano intendere la decisa volontà solidale dei siciliani.

La migliore risposta dell'Assemblea al Ministro Grassi sarebbe stata quella di addiveni-

re ad una formazione di Governo unitaria, rappresentativa dell'unità degli interessi siciliani. Grassi adempie, in sostanza, al suo vecchio ruolo: è un agrario delle Puglie, e gli agrari delle Puglie non hanno nulla da invidiare a quelli siciliani. (*Proteste a destra*) E' il ruolo delle vecchie classi dominanti italiane, antipopolari; il ruolo di oppressione completa del popolo siciliano.

Se ciò sarà compreso e se si saprà realizzare un'azione concreta nel Parlamento e nel Paese, si sarà compiuto un passo avanti e si sarà data la migliore risposta all'offesa, che trascende la persona dell'onorevole Cortese — valoroso partigiano e guida dei lavoratori della provincia di Caltanissetta — e costituisce un attacco non soltanto allo stesso Parlamento siciliano ed all'autonomia, ma addirittura al progresso di tutto il popolo siciliano. Bisogna, infine, fare intendere pienamente alle forze sane, a tutte le forze produttive del Nord, uniche alleate del popolo siciliano, che dietro l'insidia al progresso di quest'ultimo si profila l'attacco al progresso di tutto il popolo italiano, alla sua unità, alla sua libertà ed alla sua indipendenza. (*Vivissimi applausi a sinistra*)

GENTILE e CUSUMANO GELOSO chiedono che la seduta venga sospesa per alcuni minuti. (*Commenti - Discussione nell'Aula*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che il Governo ha già parlato nella precedente seduta, sulla questione posta all'ordine del giorno, ma non sulla mozione che pare ne costituisca un «codicillo».

La discussione, svoltasi con la dolorosa assenza dei colleghi della sinistra, è stata tuttavia conclusa con un ordine del giorno votato senza contrasti, ma con la sola astensione dei deputati della sinistra per particolari loro proprie ragioni. Pertanto, il tema poteva e può ancor oggi considerarsi esaurito.

Peraltro, la discussione odierna non ha registrato, da parte della opposizione, motivi di contrasto e di critica alle dichiarazioni ed all'azione del Governo, tranne il vago accenno fatto dall'onorevole Costa alla posizione di tutela che si pretenderebbe che il Governo debba assumere nei riguardi dell'Assemblea. A tal riguardo, ha già posto, nella precedente seduta, la questione nel senso in cui un Governo democratico deve intenderla: è l'Assemblea che tutela il Governo, e non il contrario, tranne per quanto riguarda l'estrinsecazione dei poteri propri a quest'ultimo, delle funzioni, cioè, derivanti dalla sua competenza.

Non si sono sentiti, pertanto, nuovi argomenti polemici che rendano necessaria una replica del Governo; nè commetterà l'errore di af-

frontare una discussione generale sulla politica del Governo, quando la mozione di cui trattasi non la implica, tranne che non si dia luogo ad una terza discussione, nella quale l'opposizione avrà modo di ripetere ancora una volta, in sede più opportuna, gli argomenti finora addotti. (*Approvazioni dal centro*) Il Governo si limiterà, quindi, ad esprimere ed a motivare il suo parere sulla mozione.

Si è sostenuto che alla divisione avvenuta in Assemblea partecipi, per caso e per un processo suo proprio di responsabilità, il Governo. E' iesatto ed infondato, però, che esso vi partecipi di sua volontà, e ciò è stato dimostrato oggi chiaramente dall'atteggiamento assunto dall'opposizione.

Tutta l'Assemblea, infatti, avrebbe dovuto essere concorde nella difesa del suo diritto, di cui il Governo ha dichiarato di essere estremamente convinto, sia attraverso la motivazione giuridica già prospettata, costruita sul diritto positivo, sia attraverso l'azione svolta nei confronti del Governo centrale, delle cui azioni, però, esso non può rispondere non dipendendone gerarchicamente, così come l'Assemblea siciliana non è una appendice o un organo subordinato al Parlamento nazionale.

La divisione si è operata perché, invece di discutere su un terreno di intesa, nel quale avessero risalto argomenti obiettivi, si è preferito dare rilievo alle valutazioni di parte.

MONTALBANO attribuisce la responsabilità di tale divisione alla maggioranza ed al Governo (*Proteste al centro e a destra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, prosegue, rilevando che la mozione — presentata appunto per dare alla discussione un indirizzo politico contrario al Governo centrale ed a quello regionale — non può, per ciò stesso, essere accettato da quest'ultimo.

L'opposizione avrebbe potuto manifestare la sua buona volontà di contribuire ad una votazione concorde — che avrebbe potuto costituire il presupposto di una seconda votazione unanime —, partecipando, nella precedente seduta, alla discussione dell'ordine del giorno Papa D'Amico, per recare il contributo di quegli argomenti giuridici che sono stati illustrati oggi, mentre avrebbero dovuto esserlo ieri, se è vero che quella in argomento è una mozione di carattere politico e non giuridico. (*Proteste a sinistra*)

MONTALBANO ribadisce che sono stati proprio i deputati democristiani ad infrangere la concordia. (*Proteste e clamori al centro e a destra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, attribuisce al silenzio ed alla astensione della sinistra

dalla votazione dell'ordine del giorno Papa D'Amico, la causa determinante della mancata unanimità, che non si deve pertanto al Gruppo democristiano il quale ha invece accettato in pieno quell'ordine del giorno. (*Approvazioni dal centro - Proteste e clamori dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

E' evidente — a suo avviso — che l'opposizione vuole discriminare la sua azione, qualificandola con motivi propri che, a giudizio della medesima, non sono comuni a tutta la Assemblea.

Afferma, però, che la difesa del diritto alla immunità parlamentare, violato con l'arresto dell'onorevole Cortese, dovrebbe offrire, sia pure attraverso motivazioni diverse, un'unica possibilità d'intesa a tutti i gruppi, per un'azione comune.

Non ha, pertanto, bisogno di alcuna dimostrazione per suffragare la sua dichiarazione, secondo la quale il Governo voterà contro la mozione, poiché la dimostrazione delle specifiche finalità politiche della mozione stessa, intesa come sfiducia al Governo della Regione, è stata sufficientemente fornita dai discorsi degli onorevoli Costa e Colajanni. (*Applausi dal centro e dalla destra - Vivaci proteste dalla sinistra - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE dichiara esaurita la discussione.

COSTA osserva che, in tal modo, la questione sarà decisa dalla Cassazione senza che all'Assemblea sia consentito di elevare nemmeno una protesta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che non può essere condivisa la motivazione data dalla sinistra alla protesta che, peraltro, l'Assemblea ha elevato ieri e nel settembre scorso. (*Proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE comunica che è pervenuta richiesta di votazione per appello nominale e per divisione dei tre punti deliberativi della mozione, da parte degli onorevoli: Colajanni Pompeo, Costa, Pantaleone, Di Cara, Gallo Luigi, Omobono, Montalbano, Mondello, Bonfiglio, Colajanni Luigi, Taormina, Colosi, Franchina, Gugino e Cristaldi.

BONAJUTO chiede che la seduta venga sospesa per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 21, è ripresa alle ore 21,30*)

MONTALBANO precisa che le premesse della mozione possono essere votate per alzata e seduta.

PAPA D'AMICO, per dichiarazione di voto, afferma che il suo Gruppo voterà contro la mozione, perché considera la medesima, sia nel suo complesso e sia pure divisa in tre parti, superata dalla votazione dell'ordine del giorno approvato nella precedente seduta.

MAROTTA, prima di associarsi alla dichiarazione di voto dell'onorevole Papa D'Amico, chiede, per mozione d'ordine, che sia risolto il quesito se sulla richiesta di votazione per divisione debba essere interpellata l'Assemblea, così come, a suo avviso, è necessario.

MONTALBANO fa osservare che la votazione si è già iniziata.

PRESIDENTE ricorda che, a norma di regolamento, una mozione può essere votata per divisione.

MAROTTA ritiene che la votazione per divisione debba essere deliberata dall'Assemblea, non rientrando essa nella facoltà discrezionale del Presidente.

PRESIDENTE replica che la richiesta di votazione per divisione può essere senz'altro accolta, quando sia motivata da una ragione sufficiente. L'onorevole Marotta, comunque, potrà astenersi dal votare.

MAROTTA ribadisce che l'Assemblea deve essere, cioè nonostante, interpellata in proposito, non spettando al Presidente di stabilire di suo arbitrio le modalità della votazione che competono, invece, alla sovranità dell'Assemblea, (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE osserva che, in ogni caso, ciascun deputato ha il diritto di rivolgersi all'Assemblea contro la pronunzia del Presidente.

STARRABBA DI GIARDINELLI dichiara che il suo Gruppo voterà contro la mozione.

COLAJANNI POMPEO attribuisce tale dichiarazione di voto a «solidarietà di classe». (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COSTA risponde alla mozione d'ordine dell'onorevole Marotta, per rilevare che il Presidente non ha alcun obbligo di interpellare l'Assemblea sulla richiesta di votazione per divisione. Il regolamento, infatti, stabilisce esplicitamente che tale sistema di votazione ha luogo dietro semplice richiesta avanzata da dieci deputati.

PRESIDENTE fa osservare che quella disposizione del regolamento si riferisce non già all'oggetto della votazione, ma al modo

con cui essa deve avvenire: se per alzata e seduta, per scrutinio segreto oppure per divisione, nel quale ultimo caso i deputati prendono posto o a destra o a sinistra dell'Aula.

COSTA aggiunge che, se fosse necessario interpellare l'Assemblea, sarebbe superflua la disposizione prevista a tal proposito dal regolamento, bastando la richiesta di un solo deputato. La richiesta sottoscritta da dieci deputati rappresenta la garanzia necessaria, perché essa possa divenire operante senza alcuna deliberazione da parte dell'Assemblea. Ricorda, comunque, che la procedura richiesta dall'onorevole Marotta non è mai stata seguita per i casi del genere finora verificatisi.

CACOPARDO ritiene che il Presidente abbia facoltà di decidere in merito.

FRANCHINA e BONFIGLIO fanno notare che l'attuale discussione non dovrebbe essere consentita, essendosi già iniziata la votazione.

MAROTTA osserva che si discute sulle modalità della votazione e non già a votazione iniziata.

GACOPARDO ricorda l'esistenza di norme ordinatorie che appartengono ai poteri del Presidente, tra cui, a suo avviso, deve considerarsi compreso il disposto dell'articolo 128 del regolamento, che dà modo alla prudenza del Presidente di evitare confusione all'atto della votazione e di garantire il diritto di ciascun deputato di esprimere il proprio giudizio, favorevole o contrario, sui vari punti della deliberazione posta ai voti.

Poichè il Presidente, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, ha ritenuto la richiesta di votazione per divisione sufficientemente motivata, tale sua decisione deve essere seguita senza contestazione, perché, mentre agevola la votazione stessa, non ferisce, a suo giudizio, il diritto di alcuno.

Qualora, infatti, si attribuisse all'Assemblea, ed in definitiva alla maggioranza, il diritto di prendere una decisione del genere, resterebbe per ciò stesso sopraffatto il diritto del singolo deputato. (*Approvazioni dalla sinistra - Dissensi dal centro*)

MARCHESE ARDUINO ritiene che l'Assemblea si stia perdendo in inutili disquisizioni. Dichiara comunque, che il suo Gruppo voterà contro la mozione, poichè la ritiene superata dall'ordine del giorno Papa D'Amico approvato ieri. (*Commenti ironici dalla sinistra*).

ALESSI, Presidente della Regione, dichiara che il Governo è contrario alla richiesta di votazione per divisione, poichè la mozione, a suo

giudizio, ha un valore politico indivisibile. (*Proteste e commenti a sinistra*)

PRESIDENTE, dato il dissenso manifestatosi, pone ai voti la richiesta di votazione della mozione per divisione.

(*E' respinta*)

MONTEMAGNO, per dichiarazione di voto, afferma che il Gruppo democristiano voterà contro la mozione, perché ritiene la medesima superata dall'ordine del giorno votato nella precedente seduta.

CACOPARDO, per dichiarazione di voto, afferma che il suo Gruppo avrebbe votato favorevolmente i primi due punti della mozione conformemente alla dichiarazione resa nella precedente seduta.

In quell'occasione ha, infatti, espressamente dichiarato che il suo Gruppo avrebbe votato favorevolmente l'ordine del giorno, pur condividendo il contenuto della mozione in argomento, solo al fine, risultato poi illusorio, di conseguire l'unanimità dei consensi.

Dichiara, quindi, che il suo Gruppo si asterrà dal votare la mozione, poichè non ne condivide il punto terzo che, a giudizio dei deputati indipendentisti, immiserisce in una forma di pietismo quello che è il diritto dei deputati dell'Assemblea. (*Applausi dal centro e dalla destra - Commenti ironici dalla sinistra*)

Conclude, affermando che l'autonomia, anzi l'indipendenza della Sicilia, sarà realizzata in Sicilia. (*Animati commenti - L'onorevole Taormina grida: «Viva l'Italia!»*)

MONTALBANO spera che l'autonomia si faccia in Sicilia; ma rileva che essa si fa anche a Roma.

Contestando, quindi, quanto è stato da alcuni affermato ribadisce che l'ordine del giorno votato nella precedente seduta rappresenta un voto generico che non contiene alcun aspetto concreto. (*Commenti ironici dalla destra e dal centro*) Nella mozione sono contenute, invece, proposte concrete, suggerite dall'esperienza, che la rendono, pertanto, sostanzialmente diversa dall'ordine del giorno Papa D'Amico.

Ricorda, in proposito, che durante le discussioni svoltesi per il coordinamento dello Stato siciliano con la Costituzione, fu ravvisata la necessità di inviare a Roma una Delegazione dei deputati regionali della quale facevano parte anche gli indipendentisti. Qualora oggi non si stabilisse altrettanto — così come la mozione propone — l'Assemblea perderebbe la battaglia per l'innunità parlamentare.

Aggiunge, quindi, che, mentre nel suo precedente discorso ha indirizzato la sua critica

soltanto contro il Governo centrale, deve oggi dichiarare, a nome del suo Gruppo, che, di seguito alle dichiarazioni del Presidente della Regione e degli altri deputati della maggioranza, intende attribuire alla mozione un significato di sfiducia all'attuale Governo regionale. (*Applausi dalla sinistra - Commenti ironici dal centro e dalla destra*)

COLAJANNI POMPEO afferma che i deputati della maggioranza sono contrari agli interessi del popolo siciliano e custodi di un passato di vergogna. (*Vivissime proteste e clamori al centro e a destra - Richiami del Presidente*)

STARRABBA DI GIARDINELLI giudica monotone le affermazioni dell'onorevole Colajanni.

COLAJANNI POMPEO replica che l'onorevole Starrabba di Giardinelli non è neanche all'altezza del suo antenato. (*Proteste dalla destra - Richiami del Presidente*)

Votazione nominale.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sulla mozione testè discussa.

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono si: Adamo Ignazio, Bonfiglio, Bosco, Colajanni Luigi, Colajanni Pompeo, Colosi, Costa, Cristaldi, Cuffaro, D'Agata, Di Cara, Franchina, Gallo Luigi, Gugino, Lo Presti Concetto, Mare Gina, Marino, Mineo, Mondello, Montalbano, Nicastro, Omobono, Pantaleone, Potenza, Ramirez, Sapienza Giuseppe, Semeraro, Taormina.

Rispondono no: Adamo Domenico, Alessi, Ardizzone, Barbera, Beneventano, Bianco, Bo-

najuto, Bongiorno Giuseppe, Borsellino Castellana, Caligian, Castorino, D'Angelo, Dante, D'Antoni, Di Martino, Ferrara, Franco, Gentile, Giganti Ines, Giovenco, Guarnaccia, La Loggia, Lanza di Scalea, Lo Manto, Majorana, Marchese Arduino, Marotta, Milazzo, Monastero, Montemagno, Papa D'Amico, Pellegrino, Petrotta, Restivo, Ricca, Romano Giuseppe, Romano Fedele, Russo, Sapienza Pietro, Scifo, Seminara, Stabile, Starrabba di Giardinelli, Vaccara, Verducci Paola.

Si astengono: Cacopardo, Caltabiano, Drago, Germanà, Landolina.

(*I segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale:

| | | | | |
|--------------------|---|---|---|----|
| Presenti | . | . | . | 78 |
| Astenuti | . | . | . | 5 |
| Votanti | . | . | . | 73 |
| Maggioranza | . | . | . | 40 |
| Hanno risposto si: | | | | 28 |
| Hanno risposto no: | | | | 45 |

(*L'Assemblea non approva*)

PRESIDENTE, essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiara chiusa la sessione straordinaria.

La seduta termina alle ore 22.

L'Assemblea sarà convocata a domicilio, con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente reso noto.